

## D

**D.D.D.** Sigla presente nelle stampe del XVII e XVIII secolo che sta per *Donat, Dicat, Dedicat*.

**da, d'apres, after** Nelle stampe antiche precede il nome dell'autore dell'opera che l'incisore ha riprodotto.

**dagger** → **croce latina**

**dagherrotipo** (1840-1860). [dal fr. *daguerréotypie*, comp. del nome dell'inventore L.-J.-M. Daguerre (1787-1851) e *-typie*, «-tipia»]. (1840-1860). **1.** Con questo termine si indica sia l'immagine fotografica ottenuta con la tecnica della dagherrotipia, sia l'apparecchio utilizzato per la dagherrotipia. È il primo procedimento fotografico pubblicamente annunciato, inventato da Louis Jacques Mandé Daguerre (1787-1851), al quale è dovuta la scoperta che una lastra di rame argentata e trattata con iodio, per esposizione alla luce e successivo sviluppo con vapori di mercurio, dava luogo ad un'immagine. Si ritiene che l'anno della scoperta fosse il 1831. L'origine della fotografia inizia però ben prima: nel 1727, il tedesco J.H.Shultze aveva evidenziato la sensibilità alla luce dei sali d'argento e nel 1802 l'inglese T. Wedgwood aveva prodotto stampe fotografiche su pelli precedentemente sensibilizzate con nitrato d'argento. Le immagini ottenute da Wedgwood non erano però stabili. Successivamente, nel 1818, Joseph Nicéphore Niépce\* aveva prodotto le prime eliografie\* su peltro sensibilizzato con bitume. Lo stesso Niépce era stato collaboratore di Daguerre per alcuni anni, anzi era stato con lui in società dal 1829 al 1833 e non si può escludere, pertanto, che all'invenzione del Daguerre abbiano contribuito in modo non marginale alcune informazioni fornite da Niépce. La notizia ufficiale dell'invenzione del dagherrotipo fu data all'*Académie des Sciences* di Parigi tramite Françoise Dominique Arago (astronomo e segretario permanente dell'Accademia) soltanto nel 1839 (una prima comunicazione il 7 gennaio, un rapporto completo il 3 giugno, una pubblicazione del procedimento il 19 agosto in una seduta congiunta dell'*Académie des Sciences* e dell'*Académie des Beaux Arts*). Essa coincise particolarmente con la presentazione ufficiale (25 gennaio 1839) del *disegno fotogenico* (immagine di sagome di carta poste a contatto di carta fotosensibile per il trattamento con nitrato d'argento), ma soprattutto precedette solo di un anno l'invenzione del calotipo\* di Henry Fox Talbot\* del 1840 (brevetto inglese del 1841). Le due tecniche sostanzialmente coeve, sono tra loro molto differenti. Infatti mentre la prima deve la sua fama a immagini particolarmente dettagliate, delicate ed uniche, la seconda deve la sua fama al fatto di costituire il fondamento del procedimento negativo/positivo, che consente la realizzazione di più copie della stessa immagine.

Il dagherrotipo è costituito da una lastra di rame che ne costituisce il supporto. Questa lastra era argentata, lucidata e trattata con acido nitrico diluito. Seguiva poi la sensibilizzazione, cioè la formazione di uno strato superficiale sensibile all'azione della luce e questo si otteneva ponendo opportunamente la lastra all'interno di una camera di fumigazione. In essa, da dischi riscaldati di ioduro di potassio, si sviluppavano fumi che, a contatto con la superficie d'argento, davano luogo ad un sottile strato di ioduro d'argento. Questa sostanza, come altre simili quali il bromuro ed il cloruro d'argento, se esposta alla luce in una camera fotografica, subiva una modificazione non visibile, ovvero dava luogo ad un'immagine potenziale detta per questo *latente*. Era necessario quindi renderla visibile con un rivelatore\*, cioè un elemento, una sostanza o una soluzione chimica con proprietà tali da agire soltanto sui cristalli di alogenuro d'argento colpiti dalla luce e non su quelli non esposti. Diversamente dalla maggior parte di altri materiali fotografici, il dagherrotipo era sviluppato con vapori di mercurio riscaldato con una lampada a spirito; questo agiva sui cristalli esposti, o meglio sull'argento fotolitico prodotto dalla luce, formando un amalgama bianco. Le zone della lastra in cui era presente l'amalgama corrispondevano quindi ai punti o alle aree più luminose del soggetto o della scena riprodotti. Il successivo fissaggio\* rendeva solubili i cristalli di ioduro d'argento non esposti, così che alle zone meno luminose della scena corrispondeva sulla lastra la superficie d'argento. La superficie argentata riflette la luce incidente più dell'amalgama, ma la situazione si inverte (l'amalgama diventa più chiaro dell'argento) se il dagherrotipo è osservato con un'inclinazione di circa 45°. L'immagine, che appare in tal modo positiva, risulta speculare rispetto all'originale, ma a questo inconveniente si poteva ovviare effettuando la ripresa non del soggetto direttamente, bensì della sua immagine riflessa in uno specchio. L'immagine in bianco e nero rappresentava evidentemente un limite e così molti dagherrotipi furono colorati. I primi metodi di colorazione risalgono al 1841: John Baptiste Insensing introdusse un metodo manuale basato sulla applicazione a secco di colori trasparenti. Un altro metodo consisteva, invece, nell'utilizzare colori ad umido ed un altro ancora depositando a secco con un pennello i colori sulla superficie ed

alitando poi sopra per fissarli. Ciò era possibile soltanto se la lastra era stata dorata con il metodo proposto da Hippolyte Fizeau nel 1840: solo in questo caso, infatti, erano ridotti al minimo i rischi di danneggiare con il pennello stesso la delicata superficie che costituiva l'immagine. Per evitare graffi, nel 1842 Benjamin Stevens e Lemuel Morse proposero di trattare la superficie del dagherrotipo con uno strato trasparente di gomma, prima di applicare il colore. M.G. Jacob (1992, 41-54) descrive anche una colorazione chimica, o meglio elettrochimica: il colore era depositato mediante elettrolisi, una pellicola protettiva permetteva, rimuovendola opportunamente, di selezionare le zone da colorare. In alcuni casi i metodi descritti erano applicati simultaneamente.

I dagherrotipi erano montati in una cornice sotto vetro, a volte in un astuccio apribile. Spesso le cornici e le custodie sono molto ricercate nella decorazione e nei materiali. Le lastre di rame per la dagherrotipia ricoperte d'argento mediante la *tecnica di Shieffeld* o con un processo elettroplastico, erano prodotte nei seguenti formati, divenute misure internazionali:

Lastra intera	216 x 165 mm
Mezza lastra	140 x 114 mm
Quarto di lastra	108 x 83 mm
Sesto di lastra	83 x 70 mm
Nono di lastra	64 x 51 mm.

*Bibliografia:* Fotografia 1990; Jacob 1992; Residori 2002.

**Daguerre, Louis Jacques Mandé** (Corneilles-en-Paris 1789 - Bry-sur-Marne 1851). Ricercatore francese, inventore con Joseph Nicéphore Niépce\* della fotografia. Dopo aver lavorato come apprendista presso un architetto e successivamente presso un laboratorio di scenografia, nel 1822 presentò, insieme a Charles Bonton, il diorama\* (distrutto da un incendio nel 1839), un sistema di proiezione di grande effetto e suggestione che si ispirava alla *camera oscura*\*. Nel 1829 iniziò la collaborazione con Niépce, che due anni prima era già riuscito a fissare immagini su una lastra. Grazie alle sue conoscenze, riuscì a farsi attribuire in maniera quasi esclusiva il merito della nuova invenzione, che prese il nome di *dagherrotipia*\*. Dopo la morte di Niépce, avvenuta nel 1833, continuò le ricerche e mise a punto la tecnica di fissaggio\*.

**daily** Termine inglese per definire una pubblicazione che esce tutti i giorni, in genere tranne la domenica.

**dalā'il al-Khayrāt** Popolare libro di preghiere musulmano in arabo, spesso illustrato con immagini della Mecca e/o Medina. Sono note innumerevoli copie manoscritte o litografate.

**dallastipia** Processo per il quale da una fotografia si ottiene un duplicato su lastra metallica preparata chimicamente. Dopo varie operazioni sulla lastra compare, a rilievo, il disegno della fotografia, che si può così stampare. Il nome deriva da quello dell'inventore del procedimento, C. Dallas Duncan, di Londra.

**damascato, disegno** Disegno composto da forme geometriche ripetute. Nonostante fosse usato a partire dall'XI secolo, è stato spesso utilizzato come fondo nella miniatura gotica, tecnica nella quale molti artisti sembra fossero specializzati.

**damasco** [dal nome della città di Damasco]. Stoffa in tinta unita, in cui l'incrocio dei fili produce motivi decorativi.

**damasiana, scrittura** Dal nome del papa Dàmaso I (m. 384). Scrittura elaborata dal calligrafo Furio Dionisio Filocalo (IV secolo d. C.) in lettere capitali di singolare eleganza (*lettere damasiane*). *Iscrizioni damasiane*, epigrafi composte in esametri latini da papa Damaso in onore dei primi martiri cristiani, che provengono la maggior parte dalle catacombe romane.

**damnatio memoriae** Un caso particolare di intervento operato in fase successiva su un testo epigrafico già ultimato, anzi già esposto, è rappresentato dalla *damnatio memoriae*, ovvero la cancellazione, spesso postuma, accompagnata anche dall'abbattimento delle statue o dall'eliminazione del ritratto mediante scalpellatura dalla superficie della lapide del nome di un individuo, non solo e non tanto per annullare la memoria (*abolitio memoriae*), quanto per conservarne nel tempo la valutazione negativa. Questo fenomeno si osserva in tutte le civiltà, a partire da quella sumero-accadica a quella egiziana. Uno dei primi esempi è quello di Akhenaton

(Amenophi IV, 1380-1344 a.C.), faraone della XVIII Dinastia definito *eretico*, perché voleva il ritorno alla religione di Aton, il cui nome fu scalpellato ed eraso\* da tutti i monumenti.

**damping** Nella tipografia antica, termine inglese per definire l'operazione di bagnare la carta prima di metterla nel torchio, per facilitare l'impressione dei caratteri tipografici. (v. anche *stampa tipografica, tecnica della*).

**Danner, Leonhard** Meccanico di Norimberga, che nel 1550 migliorò il torchio tipografico sostituendo alla vite di legno una vite in ottone a elica.

**dantino** Nome con il quale si identifica una edizione minuscola della Divina Commedia. Famosa quella stampata a Padova nel 1878 dai fratelli Salmin, le cui pagine misurano 37 x 57 mm (in-128°).

**danza macabra** [dal fr. *macabre*, dalla locuz. *danse macabre*, alteraz. di *danse de Macabré* (1376) dove, ma è opinione discussa, *Macabré* sarebbe un nome proprio tratto dalle *canzoni di gesta* (*chanson de geste*); secondo un'altra interpretazione, *Macabré* sarebbe invece un'alterazione di *Machabée* «Maccabeo», come sembrerebbe confermare l'esistenza della locuzione latina attestata nel sec. XV, *chorea Machabaeorum*, «danza dei Maccabei»]. Tema iconografico ricorrente nel XV secolo, in cui è raffigurata la morte che danza con degli uomini, accompagnata da versi e benedizioni. Questo tipo di pittura murale fu molto diffuso in tutta l'Europa occidentale, ma ci sono sopravvissuti solo pochi esemplari. Il più importante si trova nel *Cimitière des Innocents* di Parigi, dipinto nel 1424/5, e distrutto nel XVII secolo. Questo tema fu ripreso nelle xilografie popolari e più volte stampato nel corso del XV secolo. Lo stampatore Mathias Huss, in una stampa a Lione del 1499 aggiunse una xilografia di un autore anonimo, dove era rappresentata la morte che faceva il libraio\*, il torcoliere\* e aiutava a comporre il testo in tipografia, per mostrare come la stampa e la moltiplicazione delle copie dei libri avrebbe dato solo l'illusione dell'immortalità che sarebbe venuta dalla stampa.

**d'apres** [it. *tratto da*]. Indica la stampa di una copia eseguita da un originale autentico. Il termine è poi passato a indicare la stampa il cui soggetto deriva da un originale d'autore, che non è l'incisore della forma di stampa.

**dash** Termine inglese con cui si definisce la linea ( — ), che può essere utilizzata per separare date, numeri, ecc. (v. anche *lineetta; hypen*).

**dasimetro** [comp. di *dasi*, dal gr. *dasýs*, «denso di foglie, folto, spesso, grosso», e *metro*, dal gr. *métron*, «misura»]. Strumento usato nella metrica tipografica per misurare la resistenza o forza di trazione della carta.

**dat** Acronimo inglese per *Digital Audio Tape*.

**data** [dal lat. mediev. *data*, «data», part. pass. di «dare», inizio della formula in cui si diceva dove e quando la lettera era stata consegnata al portatore]. Indicazione del giorno, mese e anno in cui è scritta una lettera o è redatto un documento o dell'anno in cui è pubblicato un libro.

*Nei manoscritti*: i manoscritti medievali possono essere di tre tipologie: *datati*, *databili*, *senza nessuna indicazione di data*. a) I *manoscritti datati* recano nel colophon l'anno, il mese e il giorno. Quando presente, la data riportata nel *colophon* può riferirsi a quella della copia del documento, o alla redazione del manoscritto originale. Il *Comité internationale de paléographie* fondato nel 1953, ha sponsorizzato la pubblicazione di cataloghi di manoscritti datati, che rappresentano un utile ausilio per la comparazione dei documenti e per potere determinare una data di redazione, seppure approssimativa. b) I *manoscritti databili*, non recano una data ma il testo contiene elementi che consentono di collocare cronologicamente la data di scrittura del manoscritto con una certa approssimazione. Qualche volta la data è presente nel corso del testo, come a esempio nei manoscritti che contengono la cronaca di qualche fatto; in questo caso lo scriba fa riferimento a un evento e lo commenta dichiarando che lui stava lavorando nello stesso anno in cui il fatto si è verificato. Questo può consentire di datare, seppure approssimativamente il manoscritto. Questi elementi devono però essere confermati dall'analisi paleografica\* e da altri caratteri esterni e interni del manoscritto, come l'esame del supporto scrittoria, delle miniature\*, ecc. c) Nei *manoscritti senza nessuna indicazione di data*, si ricorre all'analisi paleografica e a quella dei

caratteri esterni (supporto scrittorio, inchiostro, tipo di legatura, ecc.) per ottenere una datazione cronologica, seppure approssimativa.

*nei documenti medievali, privati o emessi da una cancelleria:* la data di redazione è generalmente espressa con l'indicazione del tempo (*data cronica\**) e del luogo (*data topica\**) in cui è stato redatto il documento. La sua posizione più comune è in fondo all'*escatocollo\** nei documenti pubblici, mentre nei documenti privati trova posto di solito nel *protocollo\**, dopo l'*invocazione\**, oppure divisa in due parti, di modo che la data cronica risulti espressa nel protocollo e quella topica all'inizio dell'*escatocollo*, tra la chiusa del testo e le sottoscrizioni\*. Gli elementi della datazione sono a volte introdotti da espressioni come *Datum* o (*Data*) e *Actum*, senza una precisa differenza di carattere generale, se non che la prima è più frequente nei documenti pubblici, mentre la seconda lo è nei privati. A volte però ricorrono entrambe e, a parte il riconoscimento di usi determinati, si ricava che di preferenza la formula *Datum* introduce la data cronica, la forma *Actum* quella topica; oppure *Actum* si riferisce all'azione giuridica e *Datum* alla documentazione: in quest'ultimo caso è possibile incontrare nello stesso documento due date croniche diverse, che si riferiscono appunto ai due distinti momenti. Talora la datazione collocata nell'*escatocollo* si chiude con una formula di *apprecatio* (*appreciazione\**).

*nel libro antico a stampa:* la data di pubblicazione si ricava dal frontespizio o dal frontespizio e dal *colophon\**, oppure nelle opere più antiche solo dal *colophon*. A volte la data nel *colophon* è differente da quella sul frontespizio, e in questo caso in fase di descrizione bibliografica si riportano le due date; altre volte invece l'opera non reca nessuna data. Negli incunaboli generalmente la data è espressa nel formato giorno/mese/anno, ma dal XVI secolo è generalmente riportato solo l'anno. Nel caso di libri non datati, si può procedere a una loro collocazione cronologica approssimativa sulla base dell'analisi dei caratteri tipografici\*, della filigrana\*, della legatura\*, della provenienza\*, dalla data della prefazione\*, da quella della lettera dedicatoria\*, degli eventi descritti nel libro, da eventuali fonti d'archivio, ecc.

*nel libro moderno:* la data è espressa con il solo anno di edizione, posto generalmente sul frontespizio, ma specie nell'editoria moderna l'anno è spesso riportato sul verso, a volte insieme alla data di stampa. Nei libri editi in Italia invece, si troverà sul frontespizio o sul verso la data di edizione, mentre quella di stampa sarà sempre nel *colophon* impresso sull'ultima pagina bianca del volume, espressa con giorno, mese e anno. (v. anche *datazione*).

**data** Termine ingelse con cui sono definiti i simboli o caratteri di una lingua che sono stati selezionati e combinati per trasmettere un'informazione.

**data cronica** Nel documento medievale, *data\** riferita all'indicazione del tempo.

**data del copyright** [dal lat. mediev. *data*, «data», part. pass. di «dare»; *copyright*, comp. di *copy*, «riproduzione, copia» e *right*, «diritto»]. Data posta accanto il simbolo © la quale indica da quando partono i diritti d'autore per quella edizione. La data di copyright può essere anteriore a quella di pubblicazione\*.

**data della carta** Le prime carte europee recano nella filigrana\* o nella contromarca\* una data, ma quest'uso scompare molto presto. La carta francese dal 1742, a seguito di un'ordinanza del 1741, è marcata con regolarità con una data, uso continuato alcuni anni. Non esistono metodi precisi per la datazione della carta, poiché influiscono diversi fattori, come lo stato di conservazione, l'umidità, ecc., ma un'analisi strumentale può fornire indicazioni utili, anche se si deve tener conto che una carta prodotta in un dato anno può essere stata utilizzata molti anni dopo quella di fabbricazione. Sulla base di recenti studi, è ora possibile ottenere una datazione della carta degli ultimi settant'anni, indipendentemente dallo stato di conservazione. Si è infatti osservato, che a seguito dei test atomici, un incremento della presenza di radiocarbonio nell'atmosfera, circostanza che consente una datazione della carta con un'approssimazione di pochi mesi.

*Bibliografia:* Zavattaro 2007, 160-162.

**data di edizione** [*data*, dal lat. mediev. *data*, «data», part. pass. di «dare»; *edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»]. 1. Data che si riferisce all'anno in cui un libro è stato edito. Più precisamente la data di edizione corrisponde al momento in cui il libro è realmente messo in distribuzione e, in quanto tale, si distingue sia dalla data del *copyright* (che indica l'anno da cui parte il godimento dei diritti d'autore) sia dalla data di stampa (che indica il momento in cui la tiratura è stata consegnata al magazzino dell'editore). Nella pratica corrente però, con *data di edizione* può essere intesa sia la data di effettiva stampa dell'opera da parte del tipografo, sia

quella di pubblicazione (dal lat. *publicare*, der. di *publicus*, «pubblico»), che può non coincidere con quella di stampa. Nel libro antico, quando ancora non erano ben distinte le due figure di editore e tipografo, è riportata sul frontespizio e/o nel *colophon* un'unica data riferita generalmente alla stampa del libro, anche se quella riportata nel colophon può non coincidere con quella presente sul frontespizio. Nel libro moderno sul frontespizio o nel verso, è riportata la data di edizione, seguita o preceduta dal nome dell'editore. La data di stampa, è posta anch'essa nel verso del frontespizio nei libri stranieri, seguita dal nome del tipografo, mentre nei libri italiani questa è sull'ultima pagina bianca del volume. Sempre nei libri stranieri, come quelli francesi o spagnoli, nel verso del frontespizio è possibile trovare la data in cui è stato effettuato il *deposito legale*\* del volume. **2.** Nei giornali e nei periodici, è sempre riportata la data di edizione, in genere nel formato giorno/mese/anno. (v. anche *antidatato*).

**data di stampa** [*data*, dal lat. mediev. *data*, «data», part. pass. di «dare»; *stampa*, der. di *stampare*, dal germ. \**stampjan* (o dal francese \**stampôn*), «pestare»]. Nel libro antico, la data riportata generalmente coincide con la data di pubblicazione, mentre nel libro moderno indica la data in cui la tiratura è stata consegnata al magazzino dell'editore.

**data phonogram (P)** Il simbolo *P* seguito da una data è comunemente noto come *data phonogram*. Assume vari significati a seconda delle differenti convenzioni e legislazioni per il *copyright* ma in generale indica la prima data della registrazione sonora.

**data topica** *Carattere intrinseco\** del documento, la data topica «è quell'elemento che serve a definire il luogo [...] della formazione del documento. La data, a differenza del testo e della sottoscrizione, non ha alcun contenuto di disposizione o di volizione, non rappresenta cioè l'espressione della volontà del soggetto. Tuttavia può assumere rilevanza decisiva in molti casi, quali la sopravvenuta incapacità di uno dei soggetti, la sopravvenienza di una nuova legge che può far decadere o nascere certi diritti, ecc. La data è collocata nella parte iniziale o nella parte finale del documento a seconda del tipo di atto...» (Carucci 1990).

**database** → **base di dati**

**dataria** o **dateria** [der. di datario, dal lat. mediev. *datarius*]. Ufficio della Curia romana (soppresso da Paolo VI nel 1967), addetto anticamente alla datazione dei documenti pontifici e, dal XV secolo in poi, anche alla concessione di dispense e grazie, all'imposizione e commutazione di oneri sui beni ecclesiastici, all'assegnazione di pensioni e al conferimento di benefici non concistoriali, riservati alla Santa Sede.

**datazione** La datazione mira a collocare la fattura di un reperto manoscritto o a stampa entro una griglia cronologica divisa per secoli, all'interno dei quali siano possibilmente individuabili periodi più brevi e/o storicamente significativi, per esempio con l'attribuzione del reperto per quarto di secolo, alla fase iniziale (*ineunte\**) o a quella finale (*exeunte\**) del secolo stesso. Nel manoscritto, si considera datato un manoscritto che presenta un'indicazione originale di data, attribuibile in modo non equivoco al copista (o a uno dei copisti) che hanno scritto il testo. La datazione dei codici\* è talvolta agevolata dalla presenza di *sottoscrizioni* (*subscriptio\**). Si considera *databile* un codice che contiene elementi interni, cioè conservati nel testo (dedica, citazione di personaggi e di eventi storici, ritratti, tavole pasquali), o esterni (identificazione del committente, annotazioni datate di poco successive alla fattura), che ne consentono la datazione entro un periodo inferiore ai trent'anni. (v. anche *data*).

**dateline** **1.** Termine inglese per definire la linea superiore del giornale in cui è riportata la data di stampa. **2.** Indicazione in testa alla notizia d'agenzia, con la provenienza, la data e l'ora di trasmissione della notizia stessa.

**dattilografia** [dal gr. *dáktylos*, «dito», e da *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Scrittura fatta mediante *macchina dattilografica\**, così detta in quanto tali macchine sono azionate battendo le dita su appositi tasti.

**dattilografia litografica** o **litodattilografia** [*dattilografia*, dal gr. *dáktylos*, «dito», e da *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»; *litografica*, der. di *litografia*, comp. del gr. *líthos*, «pietra», e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Scrittura mediante particolare macchina con nastri speciali su carta,

trasportata poi sulla pietra e tirate copie secondo la tecnica litografica\*. Procedimento un tempo molto diffuso per la riproduzione delle così dette *dispense*\* universitarie e anche per altre edizioni, in seguito sostituita dalla stampa ciclostile\*, e oggi dalla xerocopia\*.

**dattilomusicografo** Macchina per scrivere la musica, costruita dal maestro Andrea Ferretti nel 1934.

**dattiloscritto** [dal gr. *dáktylos*, «dito», e da *scritto*, part. pass. di *scrivere*, lat. *scriptus*, e neutro sostantivato *scriptum*, «scritto»]. Testo scritto mediante una *macchina dattilografica*\*. Con l'evoluzione tecnologica, questo nome è dato anche ai testi composti con un computer e stampati con una stampante laser o a getto d'inchiostro.

**davanti del libro** [*davanti*, dal lat. tardo *dē*, «da», e *abānte*, «avanti»]. «Lato del libro, o taglio anteriore, opposto al dorso\*» (UNI 8445:1983 § 53).

**davidson, numeri di** Con questa locuzione si indica il numero di riferimento dei poemi liturgici ebraici dati da Israel Davidson nel suo *Otsar ha-shirah Veha piyut: mi-Zeman hatimat kitve ha-kodesh ad Reshit tekufat ha-Haskalah*. È diventato un modo accettato per identificare i poemi liturgici ebraici.

**dazebao o datzebao o datsebao** [adattam. fonetico di voce cinese (pron. «*da zě bào*») i cui tre elementi significano propr. «grande» «carattere» «giornale», quindi «giornale dai grandi caratteri»]. Grande manifesto\* murale, scritto a mano e talora illustrato da disegni, nato nella Repubblica Popolare Cinese negli anni della rivoluzione culturale (1966-68) come mezzo popolare d'informazione e di propaganda, e dalla Cina diffusosi anche in Occidente con l'inizio della contestazione giovanile (1968), soprattutto come mezzo di denuncia e di lotta politica o sindacale. A volte chiamato anche erroneamente, *tatzebao*. (v. anche *manifesto*).

**DD** Acronimo di *Document Delivery*, sigla che identifica il servizio di fornitura di documenti, tramite il prestito interbibliotecario nazionale e internazionale.

**DDC** → **classificazione decimale Dewey**

**De Aetna** Opera scritta dal cardinal Bembo, e stampata da A. Manuzio\* nel 1495, in cui per la prima volta furono utilizzati i caratteri romani\* disegnati da F. Griffo\*. (v. anche *carattere tipografico, storia*).

**deacidificazione della carta** [*deacidificazione*, der. di *acido*, dal lat. *acidus*, «essere pungente», col pref. *de-*, con valore negativo; *carta*, dal lat. *charta* e dal greco *chártēs*, dapprima «rotolo di papiro», e dal medioevo, la carta di stracci]. Il fenomeno della elevata acidità\* della carta, provoca un abbassamento del *pH*\* portandolo a un valore intorno a 5 o anche inferiore. In questi casi la carta necessita di urgenti interventi di deacidificazione, al fine di riportare il *pH* a valori superiori a 7, ottenendo così anche una riserva alcalina, che ha lo scopo di rallentare il più possibile il degrado del supporto cartaceo, anche in condizioni di conservazione non favorevoli. Questo effetto si può ottenere principalmente attraverso il processo di deacidificazione, che può essere: a) *acquosa*; b) *non acquosa*. a) *deacidificazione acquosa*: in questo caso si procede, verificata la *solubilità degli inchiostri*\*, cioè accertato che l'inchiostro del documento, nel caso di manoscritti, non si sciogla se immerso in acqua, allo smontaggio del volume, cioè alla privazione della legatura e al taglio del filo di cucitura così che i fascicoli che compongono il volume siano sciolti e quindi immersi in una vasca per il restauro. Nell'acqua contenuta nella vasca, può essere disciolto l'idrossido di calcio, di gran lunga il più efficace, il bicarbonato di calcio, poco utilizzato perché molto instabile, il bicarbonato di magnesio, sulla cui utilità si discute ancora oggi. Una volta deacidificati, i fogli sono messi a asciugare sugli stenditoi e quindi, ricostituiti i fascicoli, sono cuciti e il libro è rilegato; b) *deacidificazione non acquosa*: quando appare opportuno non smontare il libro, perché la prova effettuata ha mostrato che gli inchiostri risultano solubili in acqua, cioè tendono a scolorirsi se immersi in una soluzione acquosa, si ricorre alla deacidificazione senza smontaggio e quindi senza immersione in acqua. Preferibilmente è utilizzata una soluzione d'idrossido di bario solubilizzata in alcool metilico, ma l'ICRCPAL\*, a questo proposito, consiglia invece l'utilizzo di una miscela a base di acetato di calcio. Uno dei prodotti più utilizzati specie all'estero, è invece un composto a base di metossimetilcarbonato di magnesio, chiamato *Soluzione Wei T'o*. Un

inconveniente presentato dalla deacidificazione senza smontaggio, è il possibile ingiallimento della carta. Sempre nel caso della deacidificazione non acquosa, va segnalato il possibile utilizzo dell'aerosol *Book Saver*®, un prodotto a base di propossido di magnesio carbonato. Tra le controindicazioni, si rileva che le dorature ottenute dal 1960 in avanti, e in particolare i coloranti fissati su plastica, si alterano, come anche alcuni collanti sintetici usati per incollare il dorso dei libri di quello stesso periodo. Inoltre il prodotto non penetra correttamente nella carta patinata.

*Bibliografia:* Pastena 2009b.

**deacidificazione di massa** [*deacidificazione*, der. di *acido*, dal lat. *ācidus*, «essere pungente», col pref. *de-*, con valore negativo; *massa*, lat. *massa*, propr. «pasta»]. Nel caso di Biblioteche che necessitano di un intervento di deacidificazione su centinaia o migliaia di volumi, non è possibile, e comunque appare assolutamente antieconomico, procedere alla deacidificazione per via acquosa o senza smontaggio dei singoli volumi, che avrebbe inoltre dei tempi di lavorazione troppo lunghi. Per risolvere questo problema, è stata studiata la possibilità di deacidificare tutti insieme gruppi di libri, senza bisogno che gli stessi siano aperti singolarmente a ogni pagina. Questo procedimento, detto *deacidificazione di massa*, ha ottenuto negli ultimi anni un interesse sempre maggiore presso tutte le grandi Biblioteche del mondo, preoccupate per la precoce ossidazione della carta che compone i volumi. Nonostante alcuni incidenti, dei quali qualcuno grave, dovuto all'esplosione della bolla al cui interno avvenivano le operazioni di deacidificazione, questi sistemi sono tuttora impiegati e sviluppati in tutto il mondo. I sistemi più diffusi sono:

a) Il metodo messo a punto nel 1973 dalla *Library of Congress*, basato sull'impiego del dietilzinco (DEZ), che a seguito di alcuni gravissimi incidenti, è stato definitivamente sospeso.

b) *Bookkeeper*, processo di deacidificazione di massa in *fase liquida* (ossido di magnesio disperso in un fluido organico). Il processo consiste in tre fasi: 1) pre-trattamento (vuoto, riequilibrio della pressione, immissione della sospensione di deacidificazione); 2) impregnazione; 3) post-trattamento (asciugatura sotto vuoto, ricondizionamento, riequilibrio dell'umidità in ambiente aperto). Questo sistema è attualmente utilizzato negli Archivi e Biblioteche dei Paesi Bassi e presso la *Library of Congress*.

c) *Libertec*, sistema messo a punto dalla *Libertec Bibliothekendienst GmbH* di Nürnberg (Germania), che ha modificato il processo *Bookkeeper* nella maniera seguente: la polvere di ossido di magnesio è trasportata sulla carta da un flusso di aria (anziché da un fluido organico) che tiene aperto il libro. In un secondo stadio una corrente d'aria con elevato contenuto di umidità facilita l'assorbimento dell'ossido nella carta stessa.

d) *Batelle*, processo di deacidificazione di massa in *fase liquida*. Consiste in 4 fasi: 1) essiccamento con calore e sotto vuoto per diminuire il contenuto d'acqua nella carta; 2) impregnazione con la soluzione di deacidificazione (etossido di titanio e magnesio in solvente); 3) secondo essiccamento per rimuovere la soluzione di deacidificazione in eccesso; 4) ricondizionamento per restituire alla carta il normale contenuto d'acqua.

e) Sistema *Wei T'o*, sviluppato da Richard Smith, impiegato qui su vasta scala, con l'impiego di un prodotto composto di metossimetilcarbonato di metossimagnesio. Questo sistema, normalmente utilizzato dalle Biblioteche canadesi e dalla *Bibliothèque nationale de France* fin dal marzo 1988, è un processo di deacidificazione di massa in *fase liquida*, consistente in 4 stadi: 1) preselezione per escludere i libri che, per la presenza di alcuni tipi d'inchiostri, adesivi e legature sintetiche, potrebbero essere danneggiati dal solvente; 2) pre-essiccamento (vuoto e riscaldamento) per ridurre il contenuto d'acqua dal 6% allo 0,5%; 3) impregnazione sotto pressione con la soluzione di deacidificazione (poi lasciata drenare e riciclata) e successivo essiccamento sotto vuoto; 4) condizionamento a pressione atmosferica.

f) *Buckeburg*, processo di deacidificazione e consolidamento di massa per interventi su larga scala, sviluppato in Germania specificatamente per gli archivi moderni. Il processo *Buckeburg*, sviluppato con il supporto della *Wolkswagenfoundation* e del *Federal Ministry of Research*, consiste in tre stadi: 1) fissaggio d'inchiostri e colori; 2) deacidificazione acquosa (bicarbonato di magnesio); 3) consolidamento (metilcellulosa). Il processo è operativo all'*Archivio di Bucheburg* dalla fine del 1995, in pratica soltanto per documenti successivi al 1850, in fogli sciolti. Nel 1997 la *Hans Neschen AG* ha fatto propria la procedura e l'ha ulteriormente sviluppata, progettando inoltre una nuova macchina per gli Archivi Federali di Berlino. Il nuovo sistema consiste in due bagni, invece dei tre necessari in precedenza, avendo combinato in un unico stadio la deacidificazione e il consolidamento. I vantaggi sono: a) migliore ricollatura del foglio; b) maggior efficienza del trattamento nel suo insieme; c) prospettiva di sviluppo di macchine portabili a un solo bagno (*Mini Archivecenter*), adatte al trattamento in sede di quei documenti che, per la loro importanza, non possono essere portati fuori dell'Archivio per l'intervento di recupero.

g) Sistema *FMC*. Processo di deacidificazione di massa in fase liquida. Consiste in 3 fasi: 1) pre-essiccamento (particolare processo dielettrico) per rimuovere il contenuto d'acqua della carta fino al 2%; 2) impregnazione con una soluzione di MG-3 (carbonato di magnesio dibutossitrietilene glicolato) in un solvente organico; 3) post-trattamento per il drenaggio della soluzione e la rimozione del solvente dalla carta (processo dielettrico).

*Bibliografia*: Pastena 2009b.

**dealer** Termine inglese per definire un individuo o una società che compra e vend elibri o altro materiale acquistato dalle biblioteche.

**debole** [dal lat. *debilis*, «debole»]. Aggettivo usato in varie espressioni proprie della terminologia tipografica. **a)** Riga debole è quella non sufficientemente giustificata\*, che necessita di qualche spazio aggiuntivo. **b)** Pagina debole è quella che manca di qualche punto o di qualche interlinea. **c)** Stampa debole è quella troppo chiara o grigiastria, che manca di inchiostro. **d)** Inchiostro debole è quello troppo fluido, che contiene troppe materie grasse e quindi manca di forza di colore.

**decamired** Unità di misura della temperatura di colore della luce pari a 10 *mired*\*.

**decalcare** [dal fr. *décalquer*, der. di *calquer*, che è dall'ital. «calcare»]. Riportare su una superficie (carta, stoffa, pietra litografica, ecc.) il calco\* di un disegno.

**decalcativo** Strumento con punta metallica che serve ai legatori\* per cesellare i tagli\* dei libri nella legatura d'arte e di lusso.

**decalcinare** [comp. dal pref. *de*, con valore sottrattivo, e *calcinare*, da *calcina*, lat. \**calcina*, der. di *calx calcis*, «calce»]. Sottrarre una pelle all'azione del bagno di calce in cui ha soggiornato, per mezzo di risciacquature ed eventuali correttivi chimici.

**decalcomania** → **calcomania**

**decalcomania a secco** [dal fr. *décalcomanie*, comp. di *décalquer* e *-manie*, «-mania»; *secco*, dal lat. *siccus*]. Calcomania in cui l'impronta, dopo il processo di stampa, è ricoperta di un adesivo trasparente e di speciali carte-supporto stratificate con lacca molto elastica.

**decentramento** [der. di *decentrare*, dal fr. *décentrer*, der. di *centre*, «centro», col pref. *de-*, corrispondente all'ital. *dis-*, per indicare separazione]. In fotografia, slittamento dell'obiettivo fotografico parallelamente al piano della pellicola per correggere l'effetto delle linee cadenti. Può essere usato con il basculaggio\* per sommare gli effetti di correzione.

**Decimal Dewey Classification** → **classificazione decimale Dewey**

**decodificare** [comp. di *de-*, dal lat. *de-*, «allontanare», e *codificare*, dal fr. *codifier*, der. di *code*, «codice»]. **1.** Interpretare un testo scritto in codice, traducendolo in un linguaggio chiaro. **2.** In linguistica, identificare e interpretare un messaggio affidato a un codice da parte del destinatario che è a conoscenza del codice.

**De Colines, Simon** (c. 1480-1547). Incisore di caratteri, maestro tipografo e stampatore francese. Autore di una dozzina o più di caratteri romani, diversi corsivi e gotici e di un raffinato corsivo greco. De Colines è più di ogni altro il creatore dello stile tipografico dell'epoca d'oro francese. I caratteri romani di Garamont\* derivano direttamente da quelli di De Colines, mentre i suoi corsivi se ne differenziano. Nessuno dei suoi tipi è stato esplicitamente tradotto in forma digitale.

**decoratore** [der. di *decorare*, dal lat. *dēcorus*, da *decēre*, «esser conveniente, adatto»]. Nella realizzazione di un manoscritto, artista che ha il compito di eseguire la decorazione\*. Può coincidere o meno con il copista del testo.

**decorazione** [dal lat. *dēcorus*, da *decēre*, «esser conveniente, adatto»]. Insieme degli elementi ornamentali e delle rappresentazioni figurative inserite in un manoscritto o in un libro a stampa. Secondo G. Zappella, la decorazione è propria del manoscritto, mentre nel caso di un libro a stampa sarebbe più corretto parlare di ornamentazione\*.



**decorazione a intreccio** [*decorazione*, dal lat. *dēcorus*, da *decēre*, «esser conveniente, adatto»; *intreccio*, comp. di *in-*, illativo e *treccia*, forse lat. *\*trichia*, dal gr. tardo *trichía*, «corda, fune», der. di (o affine a) *thrix*, *tríchós*, «capello»]. Decorazione a nastri e correggie\* intrecciati, già conosciuta nell'antichità e prediletta dall'arte germanica, usata anche in alcune parti d'Italia e nell'arte copta.

**decorazione a secco** [*decorazione*, dal lat. *dēcorus*, da *decēre*, «esser conveniente, adatto»; *secco*, dal lat. *siccus*, «secco»]. Si dice a secco o a freddo, la decorazione\* ottenuta mediante la sola impressione dei ferri sulle coperte\*, senza l'uso di metalli o colori in genere.

**decorazione a traforo** [*decorazione*, dal lat. *dēcorus*, da *decēre*, «esser conveniente, adatto»; *traforo*, der. di *traforare*, rifacimento, con *tra-* e *forare*, del lat. *transfōrare*, comp. di *trans*, «attraverso» e *forare*, «forare, bucare»]. Nella miniatura\*, decorazione caratterizzata da un motivo ripetuto ad aperture geometriche rettilinee.

**decorazione della superficie della carta** Nella decorazione della superficie della carta sono impiegate, spesso combinate con la colorazione, diverse tecniche tra le quali la più utilizzata è la stampa (rilievografica\*, flessografica\*, incavografica\*, planografica\*, goffrata\* e serigrafica\*). Per mezzo di mascherine (modelli) è possibile colorare, con uno o più colori, singole parti della carta. Sulla superficie della carta spennellata di colla d'amido colorata si stampano o si imprime i motivi realizzando così le carte collate, i cui esemplari più belli sono stati fabbricati dalla comunità della Chiesa Morava. Nella seconda metà del XIX secolo furono costruiti dei macchinari speciali per precise tipologie di carta colorata, sulle quali si ricreavano i motivi con l'ausilio di rulli, cassette di colore e/o spazzole. La litografia\*, il rotocalco\* e la stampa offset\* hanno progressivamente sostituito questi macchinari.

**décors de lettres** Motivo ornamentale delle legature novecentesche che consiste nell'utilizzo delle lettere dell'alfabeto come elemento decorativo.

**découpage** [der. dal fr. *découper*, «ritagliare»]. Tecnica pittorica che consiste nel tagliare le forme da un pezzo di carta per applicarle su un'altra superficie e formare così un collage\*.

**decretali** [dal lat. tardo (*epistŭla*) *decretalis*, der. di *decretum*, «decreto»]. Costituzioni\* di carattere generale emanate dai pontefici, redatte in forma di lettera (*lettere decretali*), contenenti spesso norme giuridiche di applicazione locale o universale, generalmente relative a materie di diritto canonico. Avevano forza obbligatoria per tutti i fedeli, salvo che avessero il carattere di leggi particolari o speciali in quanto indirizzate a determinate regioni o persone. Riunite in tre raccolte ufficiali dai papi Gregorio IX, Bonifacio VIII e Clemente V, le decretali entrarono poi a far parte del *Corpus iuris canonici*. Se ne trovano esemplari con miniature che illustrano il testo o che mirano semplicemente a porlo in evidenza con grottesche scene di vita quotidiana o dei santi nei *bas-de-page\**.

**decussato** [dal lat. *decŭssem*, «del valore di dieci», *dĕcem* indicato con «X»]. Intersecare, incrociare a forma di X. In araldica, tutte le figure che si incrociano formando una X (chiavi di san Pietro, rami, palmette, ecc.),.

**dedica o dedicatoria** [ingl. *dedication*; der. di *dedicare*, dal lat. *dedicare*, der. di *dicare*, intens. di *dicĕre*, «dire»]. **1.** Nel libro a stampa, lettera o altra scrittura stampata, spesso in forma di epigrafe\*, con cui s'intitola o si offre un libro a qualche persona o istituto, per farle onore e per dimostrazione d'affetto, di riconoscenza e simili. La dedica, se a stampa, precede sempre il testo e segue immediatamente il frontespizio. Nel libro antico, il testo era spesso preceduto da una *lettera dedicatoria*, in cui l'autore dedicava l'opera al re o a un mecenate, chiedendo la sua protezione. Nel libro moderno, è ridotta a una breve frase scritta prima del frontespizio, con cui si dedica il libro ai genitori, alla propria moglie o ai propri figli, o ad altra persona in segno di riconoscenza. **2.** Frase riverente o affettuosa di chi dona un libro, manoscritta sulla pagina che precede il frontespizio o sull'occhiello, più raramente sul frontespizio.

**dedica, miniatura di** → **miniatura di dedica**

**dedica autografa** → **dedica d'esemplare**

**dedica d'esemplare o ex donis** [*dedica*, der. di *dedicare*, dal lat. *dedicare*, der. di *dicare*, intens. di *dicĕre*, «dire»; *esemplare*, dal lat. tardo *exemplaris*, der. di *exemplum*, «esempio»]. Copia di un libro che reca sulla carta di guardia\* o in quella dell'occhiello\*, più raramente sul frontespizio, una frase manoscritta riverente o affettuosa scritta personalmente dall'autore o dall'editore sui singoli esemplari destinati ad amici, critici, ecc.

**dedica d'opera** [*dedica*, der. di *dedicare*, dal lat. *dedicare*, der. di *dicare*, intens. di *dicĕre*, «dire»; *opera*, lat. *ōpĕra*, «lavoro»]. In origine indicava la *lettera dedicatoria*\* che accompagnava l'esemplare di un libro, che negli incunaboli e nelle cinquecentine era spesso unita a fregi decorativi. Il dedicatore è in genere l'autore, ma specie nei primi anni della stampa può essere il tipografo. Tra il XVI e il XVII secolo la *dedica d'opera* assume uno spiccato carattere adulatorio, che decade poi lentamente alla fine del XVII secolo, recuperando nel XIX secolo l'originario valore prefativo. Nel libro moderno è collocata dopo il frontespizio\*.

**dedicatoria** → **dedica**

**deepweb** Quella parte del *World Wide Web* non rilevabile con i motori di ricerca. Sinonimo di *deepnet*, *hidden web*, *invisible web*, e *undernet*. Contrario di *surface web*\*.

**deficit** [ propr. «manca», pres. indic. del verbo lat. *deficĕre*, «mancare»]. Nell'industria cartaria, zona del *profilo planare*\* della carta in cui lo spessore è estremamente ridotto rispetto alla media.

**definizione** [dal lat. *definitio -onis*, da *definire*, dal lat. *definĭre*, «limitare (*finĭre*) completamente (*de-*)»]. **1.** «Rappresentazione di un concetto mediante un enunciato descrittivo che permette di differenziarlo dai concetti correlati» (UNI ISO 1087-1:2005 §3.3.1). **2.** La qualità di uno strumento ottico o di una macchina fotografica di riprodurre immagini con nitidezza e precisione particolari.

**defixiones** → **iscrizioni, classificazione**

**deformazione del carattere** [deformazione, der. dal lat. *deformatio -onis*; *carattere*, dal lat. *character -ĕris*, gr. *charaktĕr, -ĕros*, propr. «impronta»]. Operazione che viene eseguita, mediante un'apparecchiatura di fotocomposizione o con un programma di manipolazione dei caratteri, con il fine di ottenere un carattere diverso da quello originale. Le deformazioni più utilizzate sono l'*allargamento*, l'*allungamento* e l'*inclinazione*. A differenza dei caratteri originali, progettati con precise caratteristiche morfologiche, il carattere deformato risulta variato nel disegno perché non più proporzionato nella struttura e privo degli aggiustamenti ottici propri del carattere disegnato.

**degrado della carta** I fattori di degrado della carta possono essere suddivisi in intrinseci ed estrinseci al manufatto. I fattori estrinseci sono quelli associati all'ambiente esterno in cui il manufatto è posto, come i fattori climatici (temperatura, umidità, luce, radiazioni elettromagnetiche in genere) e l'inquinamento atmosferico, a causa del quale agiscono sulla carta le polveri sottili, l'ozono, l'anidride solforosa, l'idrogeno solforato, gli ossidi di azoto, ecc. Tra i fattori estrinseci si possono anche inserire quelli legati all'uso dei manufatti da parte dell'uomo: sollecitazioni meccaniche, il grasso e il sudore delle mani, i trattamenti di restauro non appropriati. I fattori intrinseci sono associati all'instabilità delle molecole costituenti la carta, spesso peggiorata dalle lavorazioni o dalla miscelazione con altri costituenti, come la pasta di legno\* aggiunta alla polpa di cellulosa durante la sua manifattura, i collanti, gli azzurranti ottici, gli sbiancanti, gli inchiostri acidi, i metalli pesanti (ferro, rame, manganese, cobalto) presenti anche come impurezze, ma capaci di catalizzare i processi di degradazione. I principali processi responsabili del degrado della carta sono:

l'idrolisi acida\*;

l'ossidazione\*;

il fotodeterioramento\*;

il biodeterioramento\*.

*Bibliografia*: Pedemonte 2008.

**deinchiostrazione** Procedimento chimico cui è sottoposta la carta da macero\* per poterla riutilizzare come carta riciclata. Nel 1774 il giurista Justus Claproth a Göttingen fu il primo a elaborare un processo per rimuovere l'inchiostro dalla carta usata. A lui seguì nel 1785, Claude

Louis Berthollet il cui metodo di sbianca fu presto utilizzato anche per le fibre della carta da macero. Tuttavia i costi del trattamento in confronto al prezzo della cellulosa ricavata dal legno inventata nel 1843 non permisero una grande diffusione del riciclaggio della carta da macero, materiale a cui però si tornò sempre a pensare nei periodi di guerra quale fonte di approvvigionamento di fibre e di energia. Per una vera riscoperta della carta da macero come fonte di approvvigionamento di materia prima si dovrà attendere l'imprevista spinta produttiva che avvenne dopo la II Guerra Mondiale che fu accompagnata da una grave carenza di fibre nuove. Da allora sono stati sviluppati numerosi processi di selezione e di deinchiostrazione. Tschudin (2012, 166-167) riporta uno schema per la deinchiostrazione, in cinque fasi:

1. preselezione della carta da macero (eventualmente a mano);
2. spappolamento nel *pulper\**, macchina costituita da una vasca con lame poste sul fondo, che ha lo scopo di trasformare il materiale fibroso in fibre allo stato elementare, rimozione dei materiali estranei, distacco degli inchiostri di stampa mediante sostanze chimiche;
3. separazione degli inchiostri di stampa tramite flottazione e/o lavaggio;
4. addensamento, neutralizzazione, eventualmente sbianca;
5. preparazione della pasta per la macchina continua.

*Bibliografia:* Tschudin 2012.

**del., delt., delin., delineavit** Termine latino utilizzato per indicare il creatore del soggetto di un quadro o di un'incisione.

**deleatur** [3<sup>a</sup> pers. sing. del pres. cong. passivo di *delere*, «cancellare», quindi: «si cancelli»]. Annotazione utilizzata un tempo nelle correzioni di bozze per indicare al tipografo che una parola o lettera andavano cancellate. Oggi si usa segnare una *croce\**.

**deliberare** [dal lat. tardo *deliberare*, comp. di *de-* «allontanamento», e *liberare*, dal lat. *liberare*, der. di *liber*, «libero»]. Voce in disuso, per liberare, licenziare. In lessico tipografico «deliberare le bozze di stampa».

**deliquescente** [dal lat. *deliquescens -entis*, part. pres. di *deliquescere*, «liquefarsi», da *liquescere* incoativo di *liquere*, «esser liquido»]. Termine per definire le sostanze che assorbono facilmente l'umidità atmosferica sciogliendosi, oppure le sostanze cristalline che perdono la loro acqua di idratazione sciogliendosi in essa.

**delphin classic** → **Ad usum Delphini\***

**deltíon** Nome greco della *tavoletta di legno\** ricoperta di cera.

**deltíon díptychon** Locuzione greca per indicare il dittico delle *tavolette di legno\** ricoperte di cera.

**democrazia grafica** Secondo A. Petrucci, società in cui prevale il principio di *scrittura* e in cui perciò la scrittura è libera, autonoma, creativa e spesso effimera. (v. anche *oligarchia grafica*).

**demotica, scrittura** [*demotico*, dal gr. *dēmotikós*, da *dēmos*, «popolo»]. Durante il regno di *Psammetico I* (664-610 a.C.), primo re della XXVI dinastia, riunificatore dell'*Egitto*, si formò una nuova scrittura che si diffuse nel paese secondo una direttrice che andava da nord a sud, derivata direttamente dallo geroglifico *ieratico\** *anormale*. In realtà il termine *demotica*, non deve trarre in inganno poiché questa scrittura è estremamente complessa e di difficilissima lettura, utilizzata sicuramente fino all'11 dicembre del 452 d.C., ultimo documento datato in demotico oggi conosciuto.

*Bibliografia:* Bresciani 1969; Pastena 2009a.

**demy** Termine inglese con cui si indica la misura della carta del formato di 564x444 mm. Utilizzato anche il *demy octavo* (216x138 mm) e il *demy quarto* (276x219 mm).

**densità** [ingl. *density*; der. di *denso*, dal lat. *dēnsus*, «denso»]. **1.** In tipografia, il numero di caratteri contenuti in un dato spazio. **2.** Il grado di opacità di sviluppo del supporto fotosensibile. In tipografia e fotografia, la densità di un'immagine è misurata da uno strumento chiamato *densitometro\**. **3.** In fotografia, la densità è una misura del grado di annerimento di un fototipo\*. È definita con il logaritmo (in base 10) dell'opacità\*. Il concetto risale agli decenni del XIX secolo ed è

utilizzato per l'analisi del comportamento sensitometrico di tutti i materiali sensibili. Trattandosi di una scala logaritmica la densità di un materiale raddoppia ogni 0,3 punti. **4.** Nella manifattura della carta, misura convenzionale dello scarto fra le *vergelle*\*, ottenuta misurando lo spazio occupato da venti *vergelle*.

**densità apparente** [*densità*, der. di *denso*, dal lat. *dēnsūm*, «denso»; *apparente*, part. pres. di *apparire*, lat. *apparēre*, comp. di *ad-* e *parēre*, «mostrarsi». Rapporto tra lo spessore\* e la grammatura\* di una carta\*, espresso dal peso per unità di volume.

**densitometro** [comp. di *densito*, der. di *denso*, dal lat. *dēnsūm*, «denso», e *metro*, dal gr. *métron*, «misura»]. Apparecchio per misurare la densità ottica di negativi fotografici, della carta, ecc.

**dente di lupo** [*dente*, dal lat. *dēns dēntis*, «dente»; *lupo*, lat. *lūpus*, «lupo»]. **1.** Nella forma di una lettera o di un segno grafico, terminazione di un tratto disegnato in forma triangolare. È tipica delle aste ascendenti della *maiuscola insulare*\*. **2.** Estremità ricurva, in agata, del brunitoio\*, strumento usato per lucidare il taglio\* dorato dei libri.

**dente di topo** [*dente*, dal lat. *dēns dēntis*, «dente»; *topo*, dal lat. tardo *talpus*, da *talpa*, «talpa»]. Elemento decorativo delle legature\* che presenta una serie continua e ravvicinata di piccoli triangoli più o meno appuntiti, come i denti del topo.

**dentellatura** [der. di *dentello*, adattam. del fr. *dentelle*, der. di *dent*, «dente», propr. «piccolo dente»]. **1.** Nei manoscritti, decorazione il cui contorno presenta una successione di piccole escrescenze appuntite. **2.** In legatoria\*, decorazione costituita da una serie continua di piccoli triangoli pieni, disposti a dente di sega.

**dentelles** [it. *pizz*]. In legatoria\*, decorazione a smerlo\* con al quale nel XVIII secolo, soprattutto in Francia, era decorata l'*unghia*\* dei piatti della legatura. Può essere interna, quando decora lo spazio che resta tra l'estremità interna della coperta\* e il margine della carta di risguardo, e intera e sui piatti\*, quando si trova intorno alle due estremità dei piatti della coperta\*. Era impressa generalmente in oro (raramente a secco) per mezzo di piccoli ferri.

**dépareillé** [it. *sparigliato*]. Termine francese per indicare l'esemplare di un'opera in più volumi, di cui uno è andato perduto o è stato sostituito con un volume di un'edizione differente.

**depennare** [der. di *penna*, lat. *pīnna*, «piuma, ala» incrociato con *pēnna*, «ala» con pref. *de-* che indica allontanamento]. Togliere, cancellando con un tratto di penna, una o più parole da uno scritto, un nome da un elenco, una cifra da un conto, ecc.

**depht of page** Locuzione inglese per indicare la misura verticale di una pagina, calcolata dai tipografi in modi diversi. (v. anche *text page*; *trim*; *type page*).

**depilazione** [der. del lat. *depilare*]. In conceria\*, operazione con cui si libera, meccanicamente o mediante sostanze chimiche, la pelle dai peli, dal tessuto epidermico e dalla maggior parte dei pigmenti.

**depliant** [propr. «che si dispiega», part. pres. del verbo *déplier*, «dispiegare»]. Stampato, a carattere pubblicitario o informativo, di quattro o più pagine ripiegate. Anche inserto pubblicitario, volantino. Sinonimo dell'italiano *pieghevole*.

**deponente** [da *deporre*, dal lat. *depōnere*, comp. di *dē-*, «giù», e *pōnere*, «porre»]. Lettera, numero o simbolo stampato in corpo ridotto al di sotto della linea del carattere.

**deposito legale** [*deposito*, dal lat. *deposītum*, part. pass. neutro sostantivato di *deponēre*, «deporre»; *legale*, dal lat. *legalis*, der. di *lex legis*, «legge»]. Norma di legge per la quale in Italia, e in molte altre nazioni europee ed extraeuropee, gli editori o i tipografi hanno l'obbligo di consegnare una copia delle loro pubblicazioni (*esemplare d'obbligo*\*) a una o più biblioteche della nazione dove è stato pubblicato il libro. La prima nazione ad avere emanato una legge sul deposito obbligatorio, è stata la Francia, con l'*Ordonnance de Montpellier*, del 28 dicembre 1537, emessa da Françoise I, legge più volte modificata nel corso dei secoli, per adattarla al mutamento e

all'evoluzione del mercato editoriale. In Italia il *deposito legale* dei prodotti editoriali destinati all'uso pubblico è stato regolato in ultimo dalla legge 15 aprile 2004, n. 106, e dal regolamento approvato con D.P.R. 3 maggio 2006, n. 252. Queste leggi impongono all'editore, entro 60 giorni dalla prima distribuzione al pubblico, di consegnare una copia della pubblicazione alla Biblioteca Nazionale di Firenze, una alla Biblioteca Nazionale di Roma, una copia alla biblioteca identificata come archivio regionale della produzione editoriale, ai sensi del D.M. 28 dicembre 2007, e una copia alla biblioteca della provincia dove ha sede l'editore. Con la riforma del deposito legale del 2004, in Italia è stato disposto anche il deposito per le opere elettroniche, informatiche, manifesti, ecc, in precedenza escluse. (v. anche *esemplare d'obbligo*).

*Bibliografia*: Pastena 2013a; Vitiello 1994.

**deriva** [dal fr. *dériver*, e questo dall'ingl. *(to) drive* o dall'oland. *drijven*, «trascinare»]. Slittamento progressivo della filigrana\* verso uno dei due *filoni adiacenti\**, che determinano una *scentratura\**.

**derma** [dal gr. *dérma*, *-atos*, «pelle»]. Strato intermedio della pelle, formato essenzialmente da fasci di tessuto connettivo variamente intrecciati e da fibre elastiche, che costituisce, in seguito ad apposito trattamento, il cuoio\* e la pergamena\*.

**dermoide** [comp. di *derma*, dal gr. *dérma -atos*, «pelle», e *oide*, dal gr. *-oidḗ*, dove *-o-* è la vocale tematica della parola precedente e *-eidḗs* l'elemento compositivo che significa «simile a», affine a *eĩdos*, «aspetto»; lat. *-oides*]. In legatoria\*, nome di un tipo di pelle artificiale usata per legature più appariscenti che di lusso.

**Derôme** Celebre famiglia di legatori francesi, fiorita nel XVIII secolo. Il più noto fu Nicolas-Denis, detto *Derôme le Jeune*, nato a Parigi l'1 ottobre 1731 e morto verso il 1788. Successe a suo padre Jacques-Antoine nel 1760. Le sue legature si riconoscono, oltre che per le eleganti *dentelles\** impresse e dorate con grande perfezione sui bei marocchini\* (spesso col caratteristico ferro di uccellino), anche per una piccola etichetta a stampa che egli soleva mettere sul foglio di guardia in principio del volume. Gli successe il nipote Alexis Pierre Bradel. (v.a anche *legatura alla bradel*).

*Bibliografia*: Gruel 1887; Thoinan 1893.

**descender** Termine inglese per definire il tratto discendente\* sotto la linea di base\* di alcuni caratteri, come «*g, j, p, q, y*».

**descrittore** [dal lat. tardo *descriptor -oris*]. **1.** Qualsiasi simbolo o parola usati per identificare qualcosa. **2.** In informatica, parola che denomina un documento consentendo di richiamarlo. (v. anche *termine preferito*).

**descrizione** [dal lat. *descriptio -onis*, der. di *describere* «descrivere»]. Nell'*edizione critica\**, ragguaglio degli elementi codicologici\* esterni di un manoscritto o di una stampa.

**descrizione a più livelli** Metodo di *descrizione bibliografica\** basato sulla suddivisione delle informazioni descrittive in due o più livelli. Il primo livello contiene le informazioni comuni all'intera risorsa\* o alla risorsa principale. Il secondo e i successivi livelli contengono le informazioni relative alla singola parte o altra unità.

**descrizione bibliografica** Insieme di dati bibliografici che registrano e identificano una risorsa\*. (v. anche *bibliografica, descrizione*).

*Bibliografia*: ICP 2009.

**descrizione codicologica** Analisi ordinata degli elementi che concorrono a identificare in modo univoco e completo un libro manoscritto, condotta utilizzando i termini e le locuzioni proprie della codicologia\*. Si articola in *descrizione esterna*, ossia della forma materiale, e *descrizione interna\**, ossia del contenuto.

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**descrizione diplomatica** Analisi ordinata degli elementi che concorrono a identificare in modo univoco e completo un documento\*, condotta utilizzando i termini e le locuzioni proprie della diplomatica\*. Si articola nella descrizione dei *caratteri estrinseci\**, ossia della forma materiale, e dei *caratteri intrinseci\**, ossia del contenuto.

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**descrizione paleografica** Analisi ordinata degli elementi grafici caratterizzanti una testimonianza scritta, condotta utilizzando la terminologia e la nomenclatura paleografiche appropriate. Tale disamina può risultare essenziale o esaustiva a seconda dei contesti e delle finalità in cui si sta operando. Sommarariamente, comprende l'esame dei seguenti elementi: *aspetto della pagina\**, *aspetto della scrittura\**, *tracciato\** e *forma\** delle lettere, separazione fra lettere e fra parole, presenza di *nessi\** e *legamenti\**, *tipologia di abbreviazioni\**, *annotazioni\** varie quali l'uso delle *maiuscole\**, della *punteggiatura\** e dei *segni diacritici\**.

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**desensibilizzazione** [der. di *desensibilizzare*, der. di *sensibile*, dal lat. *sensibilis*, con sign. passivo e attivo, der. di *sentire*, «percepire», con prefisso *de-*, che indica allontanamento]. Trattamento il quale era eseguito per diminuire fortemente la sensibilità di un materiale sensibile esposto allo scopo di potere eseguire visivamente l'andamento dello sviluppo con una luce ambiente abbastanza chiara.

*Bibliografia*: Saramella 2003.

**desiderata** [dal lat. part. pass. sostantivato di *desiderare*, «desiderare»]. Libro che si desidera acquistare o avere a disposizione in una biblioteca e che pertanto si chiede a un libraio o a un antiquario di procurare, o alla biblioteca di acquistare.

**design** [ propr. «disegno, progetto», dal fr. *dessein*, che a sua volta è dall'ital. *disegno*]. Nella grafica editoriale (*graphic design*) la ricerca creativa e la progettazione di libri e di stampati pubblicitari.

**designation mark** Locuzione inglese con cui si indicano le lettere corrispondenti alle iniziali del titolo del libro che sono stampate vicino la *segnatura\** e aiutano il legatore nel corretto assemblaggio dei fascicoli. (v. anche *segnatura*).

**designazione di parte** [*designazione*, dal lat. *designatio -onis*; *parte*, dal lat. *pars partis*]. Numerazione che segue un *titolo comune\**, che da solo o unitamente al titolo della parte serve a distinguere le differenti parti di una risorsa\* multiparte.

**designazione di sezione** [*designazione*, dal lat. *designatio -onis*; *sezione*, dal lat. *sectio -onis*, «taglio»]. Numerazione che segue il *titolo comune\**, che da solo o unitamente a un titolo di *sezione\** serve a distinguere una parte di un gruppo di risorse\* correlate che presentano un *titolo comune\**.

**desktop publishing (DTP)** [it. *editoria da scrivania*]. Sistema informatico di gestione testi introdotto a metà degli anni Ottanta del XX secolo. Con la diffusione delle nuove tecnologie nei processi produttivi dell'industria editoriale, possono integrarsi sia la progettazione di un lavoro editoriale sia la sua realizzazione, fasi separate nel vecchio sistema tipografico. Messo a punto per primo dalla *Apple Computer*, disponibile oggi anche su altre piattaforme (Windows), il sistema costituito da computer, programma specifico e stampante, permette di combinare insieme la scrittura, la composizione tipografica e l'impaginazione nella realizzazione di qualsiasi tipo di pubblicazione: il *DTP* ha enormemente velocizzato tutti i processi di pre stampa\*:

**dessiografia** [comp. del gr. *dexíōs*, «destro» e *-grafia*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Il tipo di scrittura che procede con direzione da sinistra a destra.

**destrorsa** Scrittura che procede da destra verso sinistra come la scrittura araba, ebraica, fenicia, aramaica, ecc.

**deterioramento** [der. di *deteriorare*, dal lat. tardo *deteriorare*, der. di *deterior*, «deteriore»]. Danno di un oggetto dovuto a cause fisiche, chimiche o biologiche, dopo la sua produzione, in un dato arco di tempo. Il deterioramento può riguardare la *carta\**, del manoscritto o del libro a stampa, la *colla\** utilizzata per la *legatura\**, la *pergamena\**, i *piatti\** della *legatura*, ecc.

**deteriore** [dal lat. *deterior -oris*, compar. di \**deter*]. In filologia, detto di manoscritto, codice o simile, di scarsa o nessuna importanza, ai fini della ricostruzione di un testo critico.

**determinativo** [dal lat. *determinare*, der. di *terminus*, «limite, confine», con pref. *de-*]. In alcune scritture come quella egiziana\* e sumero-accadica, elemento aggiunto che non ha un valore ideografico o consonantico, ma è utilizzato per specificare l'ambito semantico cui si riferisce il segno che precede.

**deumidificare** [der. di *umido*, dal lat. *humidus* o *umidus*, der. di (*h*)*umere*, «essere umido, bagnato», preceduto dal prefiss. *de*, con valore sottrattivo]. Ridurre il grado di umidità in un ambiente.

**deuterocanonico** [dal gr. *deúteros*, «secondo», e *canonico*, da *canone*, dal lat. *canon -ōnis*, «regola, canna» e dal gr. *kanón*, «fusto», poi «regola, canna»]. Detto di libro del canone\* della Bibbia cattolica dell'Antico Testamento\*, non compreso nel canone ebraico e in quello protestante.

**Deutsche Digital Bibliotek (DDB)** La *Deutsche Digital Bibliotek (Biblioteca Digitale tedesca)* è una biblioteca digitale che collega 30.000 strutture culturali e scientifiche tedesche che mettono a disposizione del pubblico il loro patrimonio, su una piattaforma comune. Una versione beta del portale con circa 5,6 milioni di oggetti è andato online il 28 Novembre 2012. Il DDB si integra a livello europeo in *Europeana*\*. <<https://www.deutsche-digitale-bibliothek.de>>.

**devanagari** o **nāgarī** Scrittura dell'India, anticamente chiamata *nāgarī* (=cittadina, da *nagara* = città), oggi comunemente definita nella sua forma moderna con il nome di *devanāgarī*, vale a dire la *nāgarī degli dei*. Questa scrittura è attestata nel nord dell'India fin dal 300 d.C., ma la prima iscrizione in soli caratteri *nāgarī* risale al 754 d.C.; dall'inizio dell'XI secolo d.C. sostituisce completamente la scrittura *siddhamātrkā*. Dalla *nāgarī* derivano numerose altre scritture come a esempio la *bālbōdh* (=istruzioni dei ragazzi) adoperata per la lingua indoaria meridionale, la *rājasthānī*, scrittura moderna adoperata nella vita quotidiana e nel commercio per l'omonimo linguaggio nel *Rājasthān*; la *mārwārī* utilizzata per la lingua parlata nel *Marwar*, *nandī nāgarī*, utilizzata per le iscrizioni su coppe nel periodo medievale, ecc. La scrittura *devanāgarī* dalla comparsa della stampa è la scrittura ufficiale per il sanscrito, e oggi è utilizzata anche per scrivere l'hindi, lingua ufficiale dell'India. La sua caratteristica principale è la linea orizzontale detta *māntrā* (=potenza) che segue tutto il rigo unendo tutte le sillabe, ma spesso anche le parole. La sua struttura è simile a quelle delle altre scritture indiane, basandosi sul valore sillabico d'ogni segno e sull'utilizzo delle legature per esprimere la consonante nuda, vale a dire senza vocale. La sua importanza risiede nella precisione della trascrizione fonetica: infatti, è composta di nove vocali, ognuna delle quali può essere breve o lunga («a, ā, ī, ī, u, ū, ṛ, ṛ, ḷ») quattro dittonghi (due brevi «e, o», e due lunghi «ai, au») e 35 consonanti suddivise in otto gruppi.

*Bibliografia*: Agrawala 1966; Lambert 1953.

**devianti** [part. pres. di *deviare*, dal lat. tardo *deviare*, intr., der. di *via*, «via, strada»]. Nella carta, cloni\* le cui trame non combaciano perfettamente a causa delle deformazioni dovute all'usura di uno o più elementi della forma\* per la manifattura della carta.

**device** In tipografia, termine inglese per definire la *marca tipografica*\* o editoriale.

**devotiones** → iscrizioni, classificazione

**Dewey Decimal Classification (DDC)** → Classificazione decimale Dewey

**dhāraṇī** Il termine deriva da una radice sanscrita *dhr* (sostantivo femminile, derivato dall'aggettivo *dhāraṇa* nel significato di ciò che sostiene, che porta, che mantiene il ricordo, che preserva, che protegge). La differenza tra *dhāraṇī* e *mantra*\* non è facile. Si può dire che tutti i *mantra* sono *dhāraṇī*, ma che i *dhāraṇī* non sono sempre *mantra*. Nel buddhismo indicano dei *sūtra* di varia lunghezza contenenti formule magiche di sapienza oltremondana con un forte contenuto simbolico o poteri apotropaici, e suoni dalla funzione attiva simile a quella dei *mantra*.

**diacetto** Nome dato in alcuni conventi a una vacchetta\* dove erano registrate le spese quotidiane.

**diabêtes** Nome greco del compasso utilizzato per misurare la distanza tra le righe. (v. anche *strumenti scrittori*).

**diacritico, segno** → **segno diacritico**

**diacronia** [comp. di *dia-* «attraverso» e gr. *chrónos*, «tempo», coniato sul modello di «sincronia»]. Termine introdotto da F. de Saussure (1857-1913), in contrapposizione a *sincronia*\*, per indicare il carattere dei fatti linguistici osservati dal punto di vista della loro evoluzione nel tempo.

**diafania** [der. di *diafano*, dal gr. *diaphanés*, der. di *diaphainō*, «lasciar trasparire», comp. di *diá*, «attraverso» e *phainō*, «mostrare»]. Stampa litografica\* su carta traslucida adottata da G. Engelmann nel 1836.

**diaframma** [dal lat. tardo *diaphragma*, gr. *diáphragma*, der. di *diaphrágnymi* o *diaphrássō*, «separare»]. Dispositivo meccanico o elettronico, posto all'interno dell'obiettivo della macchina fotografica, che regola la quantità di luce che attraversando l'obiettivo, varia il diametro del fascio dei raggi luminosi. Più il diaframma è chiuso, maggiore è la profondità di campo. In funzione della sensibilità della pellicola, della luminosità della scena e del soggetto da riprendere, devono essere decisi i valori del tempo di esposizione e dell'apertura del diaframma (coppia tempo-diaframma), in modo da fornire l'esatta quantità di luce richiesta per una corretta ripresa.

**diagrafia** Processo inventato da Jobard nel 1827 che permette di decalcare\* un disegno sopra un quadrato di taffetà incerato e di farne quindi il trasporto sulla pietra litografica.

**diagrafo** Specie di pantografo\* per la riduzione in piccolo di disegni più grandi,.

**diagramma** [dal lat. *diagramma*, gr. *diáγραμμα*, «disegno», der. di *diagráphō*, «disegnare», comp. di *diá*, «attraverso» e *gráphō*, «scrivere»]. Rappresentazione grafica di una funzione matematica, di una struttura, di fasi di sviluppo, dell'andamento di un fenomeno.

**dianegativo** «Soggetto fotografico negativo su supporto trasparente» (UNI 7290:1994 § 3.11).

**diaporama** Proiezione audiovisiva effettuata con diapositiva sonorizzata.

**diapositiva** [comp. di *dia*, dal gr. *dia*, «attraverso», e *positiva*, da *positivo*, dal lat. tardo *positivus*, propr. «che viene posto»]. Immagine fotografica positiva che ha, come supporto dell'emulsione, una lastra di vetro o più spesso una pellicola. Anticamente le diapositive non erano, in genere, realizzate con il procedimento di inversione\*, ma stampando il negativo originale su un altro materiale negativo. Esistevano lastre apposite per queste applicazioni, che consentivano, tra l'altro, di ottenere diverse tonalità di grigio. Ulteriori possibilità erano poi offerte dai viraggi e dalle colorazioni.

**diapositiva su lastra di vetro al collodio** (1850-1880). Immagine fotografica positiva ottenuta con procedimento al collodio\* destinata alla visione per trasparenza o per proiezione. Molto spesso queste lastre erano utilizzate per la proiezione o prodotte come stereoscopie\*. Il colore dell'immagine, osservato a luce riflessa, è nero-brunastro nelle zone scure e crema nelle chiare. L'aspetto generale dell'immagine è spento e poco contrastato. Il supporto primario è costituito da una lastra di vetro. Il supporto secondario è quasi sempre assente. Una vera e propria montatura è assente.

*Bibliografia*: Fotografia 1990, 107.

**diapositiva su lastra di vetro alla gelatina** (1880-1970). Immagine fotografica positiva da un'emulsione alla gelatina, destinata alla visione per trasparenza o per proiezione. In alcuni casi si possono ritrovare diapositive alla gelatina stereoscopiche. Il colore dell'immagine, in luce riflessa, è generalmente nero con diverse tonalità fredde. Spesso si riscontrano segni di ossidazione dell'immagine con possibile formazione di zone che presentano un riflesso metallico soprattutto lungo i bordi. Il supporto primario è una lastra di vetro. Il supporto secondario è quasi sempre assente. Una vera e propria montatura è assente. (v. anche *lastra di vetro alla gelatina*).

*Bibliografia*: Fotografia 1990, 108.



**diapositiva su pellicola** (di nitrato di cellulosa, 1890-1940; di acetato di cellulosa, 1930-; di poliestere, 1960-). Immagine fotografica positiva costituita da un'emulsione di gelatina su supporto primario di pellicola in materiale plastico, destinata alla visione per trasparenza o per proiezione. La superficie dell'immagine appare lucida. Il colore dell'immagine, osservando il positivo per trasparenza, appare grigio-nero. Il supporto primario è costituito da pellicole flessibili, in rullo oppure piane. Attualmente gli spessori dei supporti e i formati dei materiali sensibili sono definiti da norme internazionali. Il supporto secondario è quasi sempre assente. In alcuni casi è possibile riscontrare la presenza di telai in cartone o materiale plastico.

*Bibliografia:* Fotografia 1990, 109.

**diario** [dal lat. *diarium*, «vitto giornaliero», usato di solito al plur., *diaria -orum*, e nel lat. tardo «registro giornaliero», der. di *dies*, «giorno»]. **1.** Forma elementare di storia in cui gli avvenimenti sono registrati giorno per giorno. **2.** Nell'uso comune, quaderno o simile nel quale si annotano e si commentano giorno per giorno gli avvenimenti che si ritengono più importanti, specialmente se a carattere personale.

**diarista** [der. di *diario*, dal lat. *diarium*, «vitto giornaliero», usato di solito al plur., *diaria -orum*, e nel lat. tardo «registro giornaliero», der. di *dies*, «giorno»]. Scrittore di diari\*, o autore di un diario, soprattutto come narrazione storica.

**diascheuasi** [dal gr. *diaskeuastés*, documento nella forma del plur. *diaskeuastaí*, der. di *diaskeuázō*, «correggere, rimaneggiare», comp. di *dia-* per indicare «trasformazione, mutamento» e *skeuázō*, «preparare, allestire, adornare»]. Edizione critica di un manoscritto\*.

*Bibliografia:* Gomez Gane 2013, s.v.

**diascheuaste** [dal gr. *diaskeuastés*, documento nella forma del plur. *diaskeuastaí*, der. di *diaskeuázō*, «correggere, rimaneggiare», comp. di *dia-* per indicare «trasformazione, mutamento» e *skeuázō*, «preparare, allestire, adornare»]. Correttore\* del manoscritto\* e grammatico che ne curava l'edizione.

*Bibliografia:* Gomez Gane 2013, s.v.

**diascopio** [comp. di *dia*, dal gr. *día*, «attraverso, per mezzo di» e *scopio*, dal gr. *-skópion*, o *-scopeïon*, der. di *skopéō*, «vedere, osservare»]. Termine generico per definire ogni apparecchio per la proiezione su schermo di immagini fissate su un supporto trasparente (acetato di cellulosa\*, ecc.).

**diastole** [dal lat. tardo *diastōle*, gr. *diastolḗ*, «dilatazione», der. di *diastéllō*, «disunire, dilatare»]. In calligrafia\*, tratto di penna verticale o obliquo, tacciato tra due lettere contigue per indicare la loro appartenenza a parole diverse.

**diatype** Apparecchiatura per la fotocomposizione\* tra le prime a essere offerte sul mercato; è stata presentata dalla società Berthold nel 1958.

**diazo** [comp. di *di-* e *azo-*, tratto da *azoto*]. Contrazione di *diazonium*, composto chimico utilizzato per la riproduzione di immagini su carta, tessuto, o su supporti trasparenti.

**diazografia** [comp. di *diazo*, e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. «È un processo di stampa in cui il supporto è trattato con sostanze che, esposte alla luce, si decompongono. Il supporto si sottopone a sviluppo con assorbimento di vapori di ammoniaca. Il grafismo diventa blu o nero» (UNI 7290:1994 § 4.2.1.2). (v. anche *eliografia*).

**diceria** [dal lat. *dicere*, «dire»]. **1.** Discorso più o meno lungo e solenne. **2.** Nell'uso odierno, ciarla, chiacchiera maligna o notizia senza fondamento.

**dicitura** [der. di *dire*, *dicere*]. L'insieme delle parole che costituiscono una frase isolata autonoma (per esempio, la didascalia\* posta sotto una figura, l'insegna di un negozio, un avviso al pubblico, ecc.).

**didascalia** [dal gr. *didaskalía*, «insegnamento», da *didáskalios*, «maestro», da *didásko*, «io insegno»]. **1.** Anticamente l'istruzione del coro greco, più tardi l'esecuzione del canto corale e del dramma, e in seguito la messa in scena. **2.** Nei manoscritti di testi teatrali latini o greci, insieme di brevi note sull'opera e sull'autore, redatte in epoca posteriore. **3.** Nel libro, ma anche in una sequenza drammatica e cinematografica, è uno scritto esplicativo che precisa luoghi, avvenimenti e personaggi che vi prendono parte. **4.** In libri, giornali, riviste e simili, scritta esplicativa di un'illustrazione, situata di solito al disotto della figura. **5.** Per estensione, scritta esplicativa, generalmente iscritta su cartiglio\*, usata in miniature\* e in dipinti o rilievi di grandi dimensioni.

**didones** → **bodoniani**

**Didot, carattere tipografico** Carattere tipografico disegnato da Firmin Didot, il quale, divenuto responsabile della fonderia dell'*Imprimerie impériale*, tra il 1812 e il 1815 decise di incidere un carattere (*didot millimétrique*) che sarebbe dovuto essere l'equivalente, per l'Impero, del *romain du roi*, ma le sue caratteristiche, che si adattavano al nuovo sistema metrico, furono denaturate, e questo carattere fu utilizzato solo per la stampa dell'opera *Sacre de S.M. L'Empereur Napoléon*, nel 1815. Carattere simile al *romain du roi*\*, presenta una spiccata regolarità del tratto, abbandonando definitivamente i residui dello stile calligrafico. Le lettere si presentano rigide e regolari nel tratto (il disegno è eseguito unicamente con la riga e il compasso), con una forte differenza di spessore tra le aste ascendenti e discendenti e i tratti terminali.

**Didot, famiglia** Dinastia di stampatori, cartai, librai, e fonditori di caratteri. **Françoise Didot** (1689-1757), considerato il fondatore della dinastia, fu stampatore e libraio. Nacque a Parigi nel 1689 dove cominciò a esercitare nel 1713. Sua è la stampa in venti volumi della collezione di viaggi del suo amico Abbé Prévost, che pubblicata nel 1747 è considerata un'opera di ottima fattura. Morto nel 1757, gli succedettero i suoi due figli Françoise Ambroise e Pierre Françoise. A **Françoise Ambroise Didot l'ainé** (1730-1804) si deve la stampa della famosa collezione di classici francesi pubblicata per ordine di Luigi XVI nel 1783. Il suo nome è legato anche all'introduzione in Francia della carta detta *vélin de France*, inventata dal Baskerville in Inghilterra nel 1750 e da lui perfezionata. A lui si deve inoltre la creazione di un nuovo sistema di misurazione dei caratteri tipografici detto *punto didot*\*, e il suo nome è legato anche alla macchina continua per produrre la carta, inventata da Nicolas Louis Robert nella cartiera di proprietà dei Didot nel 1798. Inoltre tra il 1777 e il 1784 studiò come migliorare la tecnica di stampa che avveniva in due tempi (torchio a due colpi), modificando la vite\* e costruendo una pressa migliore che consentiva di stampare con un colpo solo, aumentando quindi la produzione. **Pierre Françoise Didot, le jeune** (1732-1795) stampò alcune delle più belle edizioni illustrate francesi del XVIII secolo (nel 1789 *Paul et Virgine* e nel 1790 *Télémaque*). Nel 1789 acquistò la cartiera di *Essones*. Françoise Ambroise ebbe due figli, **Pierre** (1761-1853), il quale succedette nella tipografia al padre, ricordato come editore delle *Édition du Louvre* di Virgilio, Orazio, La Fontaine e Racine, a lungo considerate le migliori opere mai stampate, e **Firmin** (1764-1836) che si dedicò al disegno e alla fusione dei caratteri e fu nominato da Napoleone responsabile della fonderia dell'*Imprimerie Impériale*\*, di cui divenne direttore nel 1830. A lui si deve il disegno del *didot millimétrique*\*, e un brevetto per la stereotipia\* (25 dicembre 1797), che rappresentò un notevole progresso nella stampa tipografica. Pierre ebbe un figlio, **Jules Didot** (1794-1871), che cominciò la sua attività presso suo padre, a cui dedicò il suo *Spécimen des nouveaux caractères* del 1819. L'opera di Jules, considerato un genio incompreso, è spesso ignorata. Iniziata la sua attività come fonditore di caratteri, e poi come tipografo, dal 1829 avviò un'attività di editore-tipografo pubblicando anche alcuni testi in inglese. Firmin ebbe invece quattro figli, di cui il più famoso è **Ambroise Firmin Didot** (1790-1876), autore di numerose opere sulla storia della tipografia. Figlio di Pierre Françoise Didot le jeune, fu **Henri** (1765-1896), cui si deve l'incisione di un carattere tipografico che suo padre utilizzò per la stampa nel 1788 dell'opera *De imitatione Christi* di Thomas Kempis. Henri verso il 1825, ormai sessantenne, incise un carattere microscopico di corpo 3.  
*Bibliografia*: André et Laucou 2013.

**Didot millimétrique** → **Didot, carattere tipografico**

**die** Termine inglese per definire una lastra di metallo incisa utilizzata per l'impressione a secco della coperta dei libri o per la stampa delle illustrazioni.

**dieresi/umlaut** [ ˈ ; dal lat. tardo *diaerēsis*, gr. *diaíresis*, propr. «divisione, separazione», der. di *diáiréō*, «disgiungere»]. Accento usato con le vocali «ä, ë, ï, ö, ü» in molte lingue, tra cui albanese, bretone, estone, finlandese, gallese, svedese, tedesco, turco. Più raro in inglese, spagnolo, portoghese e francese. In francese è detto *tréma* e in tedesco *Trema*.

**dies aegyptiaci** I due giorni al mese in cui era sconsigliato fare i salassi. (v. anche *calendario*; *calendario liturgico*; *ozìaco*).

**diesis** → **double dagger**

**diffrazione** In *critica del testo*\*, dispersione della lezione\*, quando per un dato punto del testo la tradizione\* scaturita da un originale unico offre più di due varianti\*. La cosa è del tutto normale per le varianti formali, perché ogni copista tende a rimodellare la lingua del testo sulla propria. È invece raro che due copisti, indipendenti l'uno dall'altro, alterino accidentalmente nello stesso punto la sostanza di un testo. Le diffrazioni scoprono spesso infatti, una *pietra d'inciampo* (una lezione originale rara, in latino *lectio difficilior*, o un errore antico) che ha provocato le reazioni divergenti dei copisti. Il termine *diffrazione*, coniato dai fisici, è stato introdotto in filologia da Gianfranco Contini (1992).

*Bibliografia*: Inglese 2004.

**diffusione, procedimenti a** Procedimenti fotografici nei quali l'immagine è prodotta sul supporto definitivo in seguito alla diffusione verso di questo di un sale d'argento o di coloranti liberati nel corso del trattamento del materiale che ha subito l'esposizione. I primi procedimenti a diffusione, dai quali hanno avuto origine anche quelli attuali, furono messi a punto indipendentemente nel 1939 da E. Weide dell'Agfa e da A. Rott della Gevaert, ed ebbero entrambi un notevole successo commerciale nel campo della fotoduplicazione, sotto i nomi di Agfa Copyrapid e Gevaert Diaversal. In entrambi l'alogenuro d'argento non impressionato, a contatto con il negativo, era trasformato in un sale solubile che si diffondeva verso il supporto definitivo, sul quale era ridotto ad argento metallico, producendo l'immagine positiva. Sostanzialmente analogo il primo procedimento Polaroid\* in bianco e nero messo a punto da E.H. Land.

**diffusione di una scrittura** Categoria per l'analisi dei fenomeni scrittori, consistente nella presenza e nell'utilizzo di una scrittura a livello sociale (ambienti, ceti, fasce sociali), geografico (aree e loro descrizione) e temporale (cronologia di una scrittura).

**digest** [da *digesto*, voce dotta dal lat. *digerere*, compost. di *dis-* *gerere*, part. pass. *digestum*, propr. «cose raccolte, raccolta ordinata (di giurisprudenza)»]. Termine inglese per definire la versione condensata di un lavoro.

**Digesto** [voce dotta dal lat. *digerere*, compost. di *dis-* *gerere*, part. pass. *digestum*, propr. «cose raccolte, raccolta ordinata (di giurisprudenza)»]. Raccolta sistematica di responsi e questioni di diritto romano. Per antonomasia, *Digesto* (in latino con titolo doppio, *Digestum seu Pandectae*), indica l'opera, divisa in cinquanta libri, compilata per comando dell'imperatore Giustiniano (527-565). Le copie medievali di questa compilazione classica erano talvolta arricchite da glosse\* di autori successivi. (v. anche *pandette*).

**Digital Object Identifier (DOI)** → **DOI**

**digital right management (DRM)** [it. *gestione dei diritti digitali*]. Sistemi tecnologici mediante i quali i titolari del diritto d'autore e dei cosiddetti diritti connessi possono esercitare e amministrare tali diritti nell'ambiente digitale, grazie alla possibilità di rendere protette, identificabili e tracciabili le opere di cui detengono i diritti, quindi scongiurarne la copia e altri usi non autorizzati. Si tratta di misure di sicurezza incorporate nei computer, negli apparecchi elettronici e nei file digitali. Alla base del funzionamento dei DRM c'è la crittografia e cioè la possibilità di rendere leggibile il contenuto protetto solo essendo a conoscenza della chiave di cifratura se si è proprietari del prodotto. I DRM sono detti anche *filigrana digitale*\*.

**digitale** [dall'ingl. *digital*, der. di *digit* (dal lat. *digitus*, «dito») «cifra (di un sistema di numerazione)»]. **1.** In elettronica e in informatica, qualifica che, in contrapposizione ad *analogico*, si dà ad apparecchi e dispositivi che trattano grandezze sotto forma numerica, cioè convertendo i

loro valori in numeri di un conveniente sistema di numerazione (di norma quello binario, oppure sistemi derivati da questo). Sinonimo quindi di *numerico*. **2.** Anche, qualifica delle grandezze trattate da tali dispositivi, e della loro rappresentazione.

**digitalizzazione** [dall'ingl. *digital*, relativo al calcolo con elementi numerali (*digits*, propr. «unità numeriche, cifre»), a sua volta derivato dal lat. *digitus*, «dito»]. Il processo di trasferimento di un'informazione contenuta in un formato tradizionale (cartaceo, ecc.) in un formato digitale. A esempio lo scanner può essere utilizzato per trasformare un libro su supporto cartaceo, in un formato digitale leggibile da un PC o da un *e-reader\**. (v. anche *microfilmatura*).

**dignità** → **insegna di dignità**

**digramma** [ingl. *digraph*; comp. di *di*, dal gr. *di-*, da *dís*, che corrisponde al lat. *bis* «due volte» e dal gr. *grámma*, «lettera dell'alfabeto»]. Gruppo di due lettere che rappresenta un solo suono (per esempio: «*ch, gh, ci, gi, gn, sc, œ, æ*»).

**Dijck, Christoffel, van** (c. 1600 - 1669). Incisore e fonditore di caratteri olandese. Nipote di un rifugiato politico, lavorò ad Amsterdam come apprendista orafo (1640) e maestro fonditore (1647), incidendo dei caratteri romani e un carattere gotico basato su quello di Briot\*, un corsivo, caratteri non latini e motivi ornamentali. Aiutò Blaeu\* e altri maestri tipografi in tutta Europa, divenendo il più famoso incisore dei suoi giorni.

**diluente** [der. di *diluire*, dal lat. *diluĕre*, comp. di *di(s)-*, con valore separativo, e *luĕre*, «lavare»]. Additivo liquido per inchiostri da stampa che conferisce fluidità, senza intaccare la consistenza del pigmento\*.

**dime novel** Locuzione inglese per definire quel tipo di pubblicazione popolare, con storie generalmente di natura romantica, pubblicata con copertina di carta, e generalmente venduta a dieci centesimi a copia. Tipo di pubblicazione popolare durante la seconda metà del XIX secolo.

**dimensione** [dal lat. *dimensio -onis*, da *dimĕnsus*, part. pass. di *dimetĭri*, «misurare» (*metĭri*) da ogni parte (*dis-*)»]. La dimensione di un libro è data in maniera differente, a secondo se si tratta di un manoscritto o di un libro a stampa.

*Manoscritto*: La dimensione di un manoscritto si da sempre in millimetri, altezza per base, di una carta rappresentativa. Nel caso di un manoscritto *composito organizzato\**, che si descrive unitariamente e le cui parti presentano notevoli difformità, è opportuno fornire le misure di due o tre carte che evidenzino tale irregolarità di dimensioni, indicandole.

*Libro antico a stampa*: Nel libro antico a stampa, il formato è dato dal rapporto tra le dimensioni del foglio di stampa e il formato della pagina. I principali formati sono:

in plano, in-1° atlantico (ingl. *broadsheet, broadside, single sheet*);

in-folio, folio, in-2°;

in-quarto, in-4°;

in-quarto oblungo, in-4° oblungo;

in-ottavo, in-8°;

in-dodicesimo, in-12°;

in-dodicesimo lungo, in-12° lungo;

in-sedicesimo, in-16°;

in-diciottesimo, in-18°;

in-ventiquattresimo, in-24°;

in-ventiquattresimo lungo, in-24° lungo;

in-trentaduesimo, in-32°.

(v. anche *formato del libro antico a stampa*).

*Libro moderno*: prodotto con procedimenti meccanici in misure standardizzate, il formato è dato dall'altezza del volume, esclusa la legatura, espressa in centimetri. Ai formati del libro a stampa moderno è attribuito convenzionalmente un formato differente da quello ricavato nel libro antico sulla base del numero di pieghe, posizionamento di filoni, vergelle, ecc. I formati convenzionali del libro moderno sono:

1° in piano: una carta, due pagine, oltre 50 cm;  
2° in-folio; folio: due carte, quattro pagine, oltre 38 cm;  
4° in-quarto: quattro carte, otto pagine, da 28 a 38 cm;  
8° in-ottavo: otto carte, sedici pagine, da 20-28 cm;  
16° in-sedicesimo: sedici carte, trentadue pagine, da 15 a 20 cm.  
24° in-ventiquattresimo: ventiquattro carte, quarantotto pagine, da 10 a 15 cm;  
32° in-trentaduesimo: trentadue carte, sessantaquattro pagine, minore di 10 cm.

**diminuendo** [der. di *diminuire*, dal lat. *deminuĕre*, comp. di *de-* e *minuĕre*, «far più piccolo, diminuire»]. Nei manoscritti e nei primi libri a stampa, effetto decorativo ottenuto mediante una diminuzione graduale del corpo delle lettere immediatamente successive all'iniziale, fino a raggiungere il corpo del testo.

**DIN** Acronimo di *Deutsche Industrie Norme* (Istituto tedesco di normalizzazione). Equivalente della UNI\* italiana.

**dingbat** Un glifo\* tipografico o simbolico fuori da ogni collocazione e senza relazioni evidenti con l'alfabeto. Molti *dingbat* sono pittogrammi\* - chiesette, aeroplani, telefoni, ecc. - usati nell'editoria turistica. Altri sono simboli più astratti come segni di spunta, croci, simboli cartografici, i semi delle carte da gioco, ecc.

**diorama** [dal fr. *diorama* (1822), comp. del gr. *diá*, «attraverso» e *horama* «veduta»]. Scenario fotografico costituito da vedute panoramiche (luoghi, città, monumenti, ecc.) racchiuse in un contenitore anche di grandi dimensioni. Va osservato ponendosi di fronte a una apertura eseguita in modo che non si possano vedere i limiti del soggetto illuminato. Inventato nel 1822 da Charles Bouton e Louis Jacques M. J. Nicéphore Niépce, e basato sui principi tecnici della *camera oscura\** consente di ottenere splendidi effetti di luce e profondità.

**Dioscoride di Vienna** → **Codex Vindobonensis**

**diple** Nei manoscritti, segno in forma di forcina > o < usato dai grammatici alessandrini e poi nel Medioevo, il quale posto nei margini delle opere serviva per richiamare l'attenzione del lettore su qualche passo importante e, in particolare, per porre in evidenza passi citati, versi ritenuti spuri e simili.

**diploma** [dal lat. *diploma -ātis*, gr. *díplōma -atos*, propr. «scritto piegato in due», der. di *díplōō*, «raddoppiare»]. Originariamente indicava una tavoletta cerata\* o un documento papiraceo\* o cartaceo\* piegato in due. Dal Rinascimento, nome dato a documenti solenni (anche più antichi, come i *privilegi\**) di sovrani o di pubbliche autorità.

**diplomatica** [dal fr. *diplomatique*, tratto dal titolo latino di un trattato di J. Mabillon, *De re diplomatica* (1681)]. Scienza storica che studia il documento (*diploma\**) nei suoi caratteri esterni e interni, con lo scopo di accertarne l'autenticità e di ricostruirne il processo di produzione in tutte le sue fasi e in ciascun aspetto. Il Paoli, nell' *Archivio storico italiano* (1985) definisce l'oggetto della diplomatica come «ogni testimonianza scritta di un fatto di natura giuridica compilata con l'osservanza di certe determinate forme, le quali sono destinate a procurarle fede e a darle forza di prova». La nascita della diplomatica è fatta risalire alla pubblicazione dell'opera di J. Mabillon, *De re diplomatica libri sex* (1681), completata nel 1704 dal *De re diplomatica supplementum*. In quest'opera Mabillon\* pone le fondamenta della diplomatica come scienza storica e critica, distinguendo le caratteristiche esterne e interne dei documenti e classificandone i diversi tipi sulla base di una larghissima esemplificazione anche figurata. Inoltre getta le basi della paleografia\*, fornendo per la prima volta un'organica classificazione per tipi e periodi della scrittura latina, distinguendo le scritture librerie dalle scritture documentarie e i tipi di epoca romana dai tipi nazionali altomedievali. (v. anche *documento medievale*).

**diplomatica, edizione** → **edizione diplomatica**

**diplomatista** Studioso di diplomatica\*.

**diplomi militari** Nell'antica Roma, i diplomi militari (*tabulae honestae missionis*) erano documenti

epigrafici di natura particolare, emessi dall'imperatore. Tali diplomi garantivano determinati privilegi ai soldati romani di diritto peregrino (soldati stranieri, arruolati a sostegno dell'esercito romano come ausiliari o come marinai della flotta) che al momento del congedo ricevevano la cittadinanza romana e il diritto di legalizzare la loro posizione matrimoniale (*ius conubii*). Di questa particolare costituzione imperiale l'originale era conservato a Roma, ma il militare interessato poteva riceverne una copia, autenticata da testimoni. Tale copia consisteva in due tavolette di bronzo chiuse a libro tra loro, dello spessore di pochi millimetri e di dimensioni contenute (altezza: 15-20 cm; larghezza: 10-15 cm).

**direct-litho** [*di-litho*]. «Processo di stampa planografica\*, con stampa diretta. Utilizza lastre uguali a quelle offset\*, ma a lettura speculare (rovescia)» (UNI 7290:1994 § 4.1.2.3).

**directory** [prop. *elenco, guida*]. **1.** Termine inglese per indicare una lista di persone o organizzazioni, ordinate in genere in ordine alfabetico o per classe, con indirizzo, compiti, struttura, ecc. **2.** In informatica, indice in base al quale è suddivisa la memoria di un elaboratore elettronico (o, anche, la memoria di altri supporti, quali dischi magnetici e sim.). Documenti e dati sono raggruppati in una o più *directories*, ciascuna identificata da un nome e a sua volta suddivisibile in altre *sottodirectories*, in una struttura ad albero che facilita l'accesso ai dati da parte dell'utente

**direttore editoriale** Persona o ente che presiede all'elaborazione di un lavoro collettivo per assicurarne la coerenza o continuità. Include redattore capo, curatori letterari, curatori di una serie, etc.

**direzione della fibra** [*fibra*, dal lat. *fibra*, di etim. oscura; *direzione*, dal lat. *directio -onis*, der. di *dirigĕre*, «dirigere»]. **1.** Direzione prevalente di orientamento delle fibre della carta o cartone, che risulta generalmente parallela al dorso del libro. **2.** Direzione dell'ordito della tela. **3.** Direzione di svolgimento della carta in bobina\*.

**direzione della scrittura** Andamento dei tratti della scrittura in senso orario (destrogiro\*) oppure antiorario (sinistrogiro\*).

**direzione di fabbricazione** Sviluppo dimensionale di una carta\* o di un cartone\* in senso parallelo all'asse longitudinale della *macchina continua\** e quindi al movimento del nastro durante tutte le fasi della sua lavorazione. La necessità di distinguere la direzione della carta trae origine dalla sua anisotropia\* e dalle conseguenti proprietà variabili secondo l'orientamento preferenziale che assumono le fibre; questo orientamento, parallelo al movimento del nastro di carta, è anche detto *senso della fibra\**. Tra le proprietà anisotropiche che risultano maggiori nel senso di fabbricazione vi sono la resistenza alla trazione, la rigidità e, normalmente, la resistenza alla piegatura. La resistenza alla lacerazione, l'allungamento e la igroespansività risultano maggiori se misurate lungo la direzione trasversale. Della direzione di fabbricazione occorre tener conto in modo particolare nel caso di carta destinata alla stampa in offset\* a fogli, facendo in modo di avere fogli con il loro lato lungo parallelo alla direzione di fabbricazione, ovvero in gergo cartario, in un formato *in fibra lunga*. La direzione di fabbricazione deve anche essere parallela alla piegatura di uno stampato e al dorso\* dei libri. (v. anche *direzione di macchina*).

**direzione di macchina** Mentre per le carte realizzate a mano non si rilevano differenze di flessione nel senso della lunghezza rispetto al senso della larghezza del foglio, per le carte realizzate a macchina, confrontando la flessione, è possibile rilevare la *direzione di macchina* senza dover distruggere il campione. La direzione di macchina può essere riconosciuta posando un foglio su un dito o sul bordo della mano e guardando se la flessione in senso longitudinale è ridotta rispetto a quella rilevata in senso orizzontale. (v. anche *direzione di fabbricazione*).

**direzione longitudinale** Direzione della carta\* o del cartone\* parallela alla direzione di fabbricazione.

**direzione trasversale** Direzione della carta\* o del cartone\* perpendicolare alla *direzione di fabbricazione\**.

**diritta** Detto di scrittura o lettera priva di inclinazione.

**diritto d'autore** [*diritto*, lat. *directus*, part. pass. di *dirigĕre*, «dirigere»; *autore*, dal lat. *auctor -oris*, der. di *augere*. «accrescere»]. Nell'antichità non esisteva né diritto d'autore né diritto dell'editore, nel senso che non c'era nessuna legge che poteva dar luogo a un ricorso in giustizia da parte dell'autore, o dei suoi aventi diritto, per quanto concerneva la sua opera letteraria una volta che questa era stata pubblicata, cioè era stata resa pubblica. L'editore stesso non aveva l'esclusività della diffusione di un testo che si era impegnato a pubblicare. Finché restava nelle mani del suo autore, un'opera era considerata proprietà privata di quest'ultimo, che aveva il diritto di offrirla per venderla, di autorizzare un privato o un editore a occuparsi della sua pubblicazione, oppure farlo lui stesso. A Roma, fino a quando un autore rimaneva *dominus* della sua opera, poteva intentare una *actio iniuriarum* (azione per danni) se qualcuno plagiava il suo testo. Quello che è sicuro comunque, come scriveva Simmaco al suo amico il poeta Ausonio, è che «una volta che il tuo poema si è allontanato da te, hai perduto ogni diritto. Un testo, una volta pubblicato, gode della sua libertà». Per quanto riguarda la Grecia, non abbiamo documentazione evidente, a eccezione di un accenno in Antigono di Caristo relativo alla consultazione dell'esemplare dei dialoghi di Platone custodito a Atene nell'Accademia sotto la tutela dei successori del filosofo. La lettura di questa testimonianza potrebbe far presupporre l'esistenza di una forma embrionale di diritto d'autore nell'ambito delle scuole filosofiche ateniesi.

Nel XVIII secolo fu per la prima volta promulgata una legge a protezione del diritto d'autore, il *Copyright Act*, emanato da Anna d'Inghilterra (10 aprile 1710). Nella sua forma attuale, il diritto d'autore risale però alla Rivoluzione francese, allorché l'Assemblea Nazionale con le leggi 13-19 gennaio 1792 e 19-24 luglio 1793 riconobbe per la prima volta nella storia, l'esistenza di un diritto di proprietà a favore dell'autore sulle opere artistiche e letterarie da lui create. Prima di allora, dopo la nascita della stampa, erano solo i tipografi a poter ottenere un privilegio\* che concedeva loro l'esclusiva per la stampa di un'opera. Il riconoscimento del diritto d'autore come diritto dell'uomo è contenuto nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Nell'art. 27, paragrafo 2 si legge: «Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria o artistica di cui egli sia autore». In Italia la materia è regolata dalla legge 22 aprile 1942, n. 633, più volte modificata e integrata, con il recepimento delle convenzioni internazionali sul diritto d'autore e delle direttive europee in materia.

*Bibliografia*: De Sanctis 2003-2004; Jarach 2011.

**diritto di traduzione** [*diritto*, lat. *directus*, part. pass. di *dirigĕre*, «dirigere»; *traduzione*, da *tradurre*, dal lat. *traducĕre*, «trasportare, trasferire» (comp. di *trans*, «oltre» e *ducĕre*, «portare»]. Facoltà concessa a un editore straniero di tradurre e pubblicare una determinata opera, alle condizioni preventivamente convenute.

**diritto sussidiario** [*diritto*, lat. *directus*, part. pass. di *dirigĕre*, «dirigere»; *sussidiari*, dal lat. *subsidiarius*, der. di *subsidium*, «sussidio»]. Diritto derivanti all'autore o all'editore dall'utilizzazione economica di un'opera in una forma diversa da quella originale (a esempio una rappresentazione teatrale o una riduzione cinematografica).

**dirty proof** Locuzione inglese che definisce un testo che contiene errori, restituito alla tipografia per essere corretto. (v. anche *clean proof*)

**disappearing fore-edge painting** Locuzione inglese che indica la decorazione del taglio\* del libro, visibile solo se il libro è aperto a ventaglio, ma che scompare a libro chiuso.

**disarticolazione** [comp. di *dis-*, pref. lat. separativo d'origine indoeuropea, e *articolazione*, dal lat. *articulatio -onis*, der. di *articulare*, «articolare»]. Tendenza grafica per cui una lettera tende a scomporsi nei suoi tratti costitutivi. Essa è evidente in particolare nelle scritture corsive\*.

**disaster plan** Locuzione inglese per definire il piano di emergenza da seguire in caso di disastri (incendi, terremoti, inondazioni, ecc.) che possono mettere in pericolo le persone o le opere conservate in una biblioteca o in un museo. Il *disaster plan*, prevede la messa in sicurezza dei beni, attraverso il loro temporaneo trasferimento in altro locale o edificio, dove sono assicurate le condizioni ottimali di conservazione, fino al termine dell'emergenza. (v. anche *emergency plan*).

*Bibliografia*: Dorge 1999; Merrit 2005.

**disbound** Termine inglese con cui si definisce un libro rilegato, a cui è stata rimossa la coperta, lasciando i fascicoli cuciti.

**discendente** [ingl. *descender*; dal lat. *descēndēre*, comp. di *dē*, e *scāndere*, «salire»]. **1.** In calligrafia\* e nel *carattere tipografico\**, il tratto del carattere minuscolo che si estende al di sotto della *linea di base\**. Le lettere dell'alfabeto latino che hanno tratti discendenti sono: «*g, j, p, q, y*». **2.** Asta del carattere tipografico che, per analogia con la scrittura manuale, si presume sia tracciata con movimento dall'alto verso il basso. (v. anche *ascendente*).

**discendente, riga** → **ascendente, riga**

**disco di piombo** Strumento utilizzato per la rigatura\* dei manoscritti greci.

**disco fonografico** [*disco*, dal lat. *discus*, gr. *dískos*, affine all'aoristo *dikeĩn*, «lanciare»; *fonografico*, der. di *fonografo*, dall'ingl. *phonograph*, comp. di *phono-*, dal gr. *phōné*, «suono», e *-graph*, dal tema del gr. *gráphō*, «scrivere»]. Sottile piastra circolare (un tempo di gommalacca, ebanite, cartone, ecc., più tardi di resine viniliche) recante normalmente su ambedue le facce, talvolta anche su una sola, un solco continuo con svolgimento a spirale, che serve per la riproduzione, attraverso il fonografo, della musica, delle parole e, in generale, dei suoni

**disco magnetico** [*disco*, dal lat. *discus*, gr. *dískos*, affine all'aoristo *dikeĩn*, «lanciare»; magnetico, dal lat. tardo *magnētīcus*, gr. *Magnētikós*, der. di *Mágnēs*, «di Magnesia»]. In elettronica, disco (simile a un *disco fonografico\**) ricoperto su una o su entrambe le facce di uno strato di sostanza magnetizzabile su cui possono essere registrati e letti, mediante opportuni piccoli elettromagneti (testine), dati e informazioni. Nei grandi calcolatori tali dischi sono riuniti in numero di 6, 10 o 12 a formare una pila (detta, con termine ingl., *discpack*), che, racchiusa in apposito contenitore, viene montata sulla *unità a dischi magnetici* dell'elaboratore, come elemento di memoria ausiliaria, ad accesso diretto, mentre nei personal computer si usa un disco magnetico principale come memoria fissa (*disco rigido*, ingl. *hard disk*) con una capacità da qualche Gbyte a qualche Tbyte, e dischi asportabili più piccoli (diametro di circa 13 cm e circa 8 cm), questi ultimi in apposita custodia di plastica rigida, detti *dischetti* o, con denominazione ingl., *floppy disk*, propr. «disco flessibile», come memorie di lavoro, oggi sostituiti dai più comuni *CD ROM* o dalla *chiavetta\**.

**disco ottico** [*disco*, dal lat. *discus*, gr. *dískos*, affine all'aoristo *dikeĩn*, «lanciare»; *ottico*, dal gr. *optikós*, dalla radice *op-*, «vedere»]. Tipologia di supporto di memoria, costituito da un disco piatto e sottile in genere di policarbonato trasparente. Al suo interno è inserito un sottile foglio metallico, in genere di alluminio, su cui sono registrate e lette le informazioni tramite un raggio laser.

**disco sonoro** [*disco*, dal lat. *discus*, gr. *dískos*, affine all'aoristo *dikeĩn*, «lanciare»; *sonoro*, dal lat. *sonorus*, der. di *sonor -ōris*, forma poet. per *sonus*, «suono»]. **1.** Disco di plastica o di altro materiale sul quale sono registrate vibrazioni sonore. **2.** Disco ottico sul quale il suono è codificato in digitale\* utilizzando una superficie metallica protetta da policarbonato plastico.

**discontinuità** [dal lat. mediev. *discontinuus*, comp. di *dis-* con significato separatorio, e *continuus*, «continuo»]. Cambiamento di tipo di carta (soggetto di *filigrana\**, sottotipo o variante) tra due fogli che si susseguono in un assortimento\*.

**disegnare** [lat. *desīgnare*, der. di *signum*, «segno», col pref. *de-*]. Rappresentare con segni, con linee tracciate a matita, a penna, a carboncino, ecc., cose immaginate o esistenti in natura.

**disegno** [der. di *disegnare*, lat. *desīgnare*, der. di *signum*, «segno», col pref. *de-*]. **1.** Rappresentazione grafica di oggetti della realtà o dell'immaginazione, di persone, di luoghi, di figure geometriche, ecc., fatta con o senza intento d'arte. **2.** Abbozzo, schema di un'opera letteraria. **3.** Motivo ornamentale.

**disegno al tratto** [*disegno*, der. di *disegnare*, lat. *desīgnare*, der. di *signum*, «segno», col pref. *de-*; *tratto*, dal lat. *tractus -us*, der. di *trahēre*, «trarre», part. pass. *tractus*]. Disegno eseguito con semplici linee, nette e nitide, senza ombreggiature. I disegni al tratto possono essere riprodotti tramite *cliché\**, detti anch'essi *al tratto\**, privi di retino\*.



## **disegno damascato** → **damascato, disegno**

**disegno dei contorni** [*disegno*, der. di *disegnare*, lat. *designare*, der. di *signum*, «segno», col pref. *de-*; *contorno*, der. di *contornare*, comp, da *con-*, lat. *cŭm*, «con», e *tornare*, lat. *tornare* «lavorare al tornio, far girare sul tornio», der. di *tornus*, «tornio»]. Tecnica di disegno nella quale solo i contorni delle figure sono tracciati, in inchiostro nero o colorato. È utilizzata nella miniatura solo nel caso di figure a colore pieno.

**disegno fotogenico** Sagome ottenute mediante contatto, senza macchina fotografica né camera oscura, collocando un oggetto su carta sensibile ed esponendola alla luce solare .

**disgrafia** [dal lat. *dis-*, prefisso latino che indica separazione, e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Nel linguaggio medico, ogni alterazione patologica della scrittura, che può apparire disordinata, con trasposizione o omissione di lettere, ripetizione di sillabe, ecc.

**disigillare** Rompere un sigillo\* per prendere visione del contenuto della missiva\*.

## **disinchiostrazione** → **deinchiostrazione**

**disinfestazione** Operazione distruttiva con mezzi chimici e fisici di insetti e muffe presenti nei libri o in locali destinati alla loro consultazione o conservazione.

**dispensa** [der. dal lat. *dispensare*, intens. di *dispendĕre*, «distribuire»]. Unità bibliografica costituita da uno o più fascicoli\* diffusi a cadenza periodica attraverso le edicole e destinati progressivamente a comporre un'opera dai contenuti e dalla fisionomia composita, generalmente di carattere enciclopedico.

**display** [dal verbo (*to*) *display*, «mettere in mostra, esporre», dal lat. tardo *displicare*, «spiegare, svolgere»]. In elettronica, lo schermo su cui, nelle unità video, nei computer e nei terminali, si visualizzano, sotto forma di caratteri luminosi generati da un tubo a raggi catodici oppure per mezzo di cristalli liquidi, dati alfanumerici contenuti nella memoria dell'elaboratore.

**display script** Locuzione inglese per definire un tipo di decorazione spesso presente nei manoscritti medievali, con un'iniziale decorata per abbellire ed enfatizzare l'inizio del testo. Questo tipo di carattere era di dimensioni sempre maggiori rispetto a quello utilizzato nel corpo del testo.

**display type** Locuzione inglese per definire i caratteri tipografici di dimensioni maggiori (generalmente 14 punti) utilizzati per i titoli dei libri e per altre parti del testo. Oltre che nei libri, questi caratteri sono utilizzati nei manifesti, negli avvisi commerciali, ecc.

## **dispositio** → **disposizione**

**disposizione** [lat. *dispositio -onis*, der. di *disponĕre*, «disporre»]. Nel documento medievale, rappresenta il nucleo dell'atto, in quanto contiene la dichiarazione dell'atto giuridico compiuto o che si compie, di cui con il documento stesso si vuole tramandare la testimonianza scritta.

**disposizione del testo** [*disposizione*, dal lat. *dispositio -onis*, der. di *disponĕre*, «disporre»; *testo*, dal lat. *tĕxtus*, lett. «tessuto incrociato», da *texĕre*, «tessere»]. In un manoscritto o in un testo a stampa, modo in cui le parti scritte o stampate sono collocate entro la pagina\*, ossia a piena pagina\*, oppure su una o più colonne. (v. anche *layout*; *mise en page*).

**dissertazione** [dal lat. dotto *dissertāre*, da *dis-* e *serere*, «intrecciare, disporre»]. Discorso o studio su un dato argomento condotto con metodo scientifico.

**dissociazione della cultura scritta** Nell'opera di A. Petrucci, fenomeno per cui in una determinata area geografica e/o in una società la conoscenza e l'utilizzo della scrittura e dei suoi prodotti culturali, si separa in senso orizzontale e/o verticale. Ne sono esempi la dissociazione fra *scritture librarie\** e *scritture documentarie\** e, ancora, quella fra la cultura laica e cultura ecclesiastica.

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**distanza marginale** Nella carta, distanza tra il *filone marginale\** e il *taglio verticale\**.

**distesa** [der. di *distendere*, dal lat. *distendĕre*, comp. di *dis-*, separativo, e *tendĕre*, «tendere»]. Operazione di legatoria\* consistente nella sistemazione delle segnature\* in ordine progressivo, in modo che possano poi essere raccolte manualmente o, più spesso, meccanicamente mediante una macchina chiamata *raccogliitrice\**. Nella sequenza delle operazioni di legatoria, la distesa è preceduta dalla piegatura\* e seguita dalla raccolta\*.

**distico** [dal lat. tardo *distīchum*, gr. *dístichon*, «carme di due righe»]. **1.** Propriamente, strofa di due versi. Più in particolare, nella metrica classica, l'insieme di un esametro e di un pentametro (*distico elegiaco*). **2.** Con uso estensivo, nel giornalismo, breve premessa a un articolo, stampato in carattere diverso dal testo che segue.

**distinctio** o **periodo** **1.** Antico segno di punteggiatura\* della scrittura latina, equivalente al punto, che si poneva al termine di un enunciato completo. **2.** Operazione finalizzata all'inserimento della punteggiatura nel testo tramandato da un codice, previa separazione delle parole (se ritenuta necessaria, o conforme alla prassi dominante).

**distintiva, scrittura latina** [*distintiva*, der. di *distinguere*, dal lat. *distinguĕre*, comp. di *dis-*, per indicare separazione, e *stinguĕre*, «pungere», affine al gr. *stízō*, «pungere, punteggiare»]. Scrittura calligrafica, per lo più maiuscola (*capitale\**, *onciale\**) adoperata dal V secolo per distinguere luoghi rilevanti del testo (*incipit\**, *explicit\**, *titoli\**) in abbinamento a un distinto tipo grafico utilizzato per la redazione del testo principale.

**distributore** [dal lat. tard. *distribĕre*, «ripartire in diverse parti»]. **1.** In biblioteca, persona che distribuisce i libri richiesti dal lettore. **2.** In lessico tipografico parte della linotype\* che distribuisce le matrici dei caratteri per la composizione. **3.** Persona o società cui l'editore\* affida i suoi libri, in cambio della corresponsione di una percentuale sulle vendite, per la loro distribuzione presso le librerie, le edicole, i supermercati, ecc. La prima volta che il nome di un distributore appare sul frontespizio\* di un libro è nella stampa dell'opera *Horae ad usum Romanum*, stampato a Parigi da Philippe Pigochet nel 1497, per conto di Simone Vostre (distributore). Nel caso del libro antico, a volte era riportato anche il nome del distributore, in genere un libraio, seguito dall'indirizzo, presso cui l'opera era disponibile. Il concetto moderno di distributore nasce tra il XIX e il XX secolo, quando lo sviluppo dell'editoria\* ha portato gli editori a valersi di ditte specializzate nella distribuzione dei libri per far arrivare i loro prodotti su tutto il territorio nazionale e internazionale. (v. anche *rete di distribuzione*).

**distribuzione** → **rete di distribuzione**

**ditirambo** [dal lat. *dithyrambus*, gr. *dithýrambos*, voce di etimo incerto]. Nella letteratura classica greca, genere di poesia lirica corale, che celebrava originariamente Dioniso e il culto dionisiaco.

**dittici eburnei** Supporti scrittori in avorio decorati a bassorilievo\*, offerti dai consoli, durante la tarda antichità, al momento di entrare in carica. Nel Medioevo, analoghi supporti scrittori erano usati per trascrivere litanie o liste di benefattori delle chiese.

**dittico** [dal lat. tardo *diptychum*, gr. *díptuchos*, agg. «piegato in due», comp. di *di-* «due volte» e *ptuché*, «piega»]. Antico supporto scrittorio costituito da due *tavolette di legno\**, talvolta di avorio\* o argento\*, unite tramite una cerniera o legacci di cuoio, la cui parte interna poteva essere scavata e riempita di cera, su cui si scriveva con lo stilo\*. È opinione diffusa tra gli studiosi, che il dittico sarebbe all'origine della nascita del *codice\**. (v. anche *codice*; *polittico*; *tavoletta cerata*).

**ditto** [dal lat. *dīcere*]. Termine latino per *come già detto*.

**dittografia** [dal gr. *dittographía*, comp. di *dittós*, «doppio» e *graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Errore commesso dall'amanuense\* nella copia di un manoscritto, consistente nella ripetizione della stessa parola o di un gruppo di lettere nella trascrizione di un testo. Contrario di *aplografia\**.

**dittongo** [dal lat. tardo *diphthongus*, dal greco *díphthongos*, da *dis-* «doppio» e *phthóngos*, «suono»]. Unione di due vocali, che si pronunciano in una sola emissione di voce.

**Diurnale** *Libro liturgico\** della Chiesa cattolica romana che contiene le ore del giorno (lodi, prima, terza, sesta, nona, vespri e compieta). (v. anche *Libro d'Ore*).

**diverso** [ ≠ ; dal lat. *diversus*, propr. part. pass. di *divertĕre*, «deviare», comp. di *di(s)-* e *vertĕre*, «volgere»]. Simbolo utilizzato in matematica. Nella scrittura delle lingue africane khoisan, è usato per indicare i *click alveolari*.

**divina proportione** Locuzione latina con cui si definisce la *sezione aurea\**.

**divinatio** [lat. tardo *divinare*, der. di *divīnus*, «ispirato da dio»]. Nella pratica della *critica del testo\**, l'intervento dell'editore\*, ove ritenga la lezione\* erronea, mirato a eliminare il guasto e a ristabilire la lezione originale per mera congettura (*emendatio ope ingenii\**), quando nessuna delle varianti portate dalla tradizione appaia assumibile come probabile lezione d'autore. (v. anche *ingenium*).

**divisa** [dal fr ant. *devise* «marca distintiva, emblema»]. **1.** Parte di un'impresa\* o marca tipografica\* o di ex libris\*, consistente in un motto, detto *anima*, mentre la figura è chiamata *corpo*. Il motto doveva sempre essere scritto in una lingua diversa da quella parlata da chi se ne fregiava, e fra tutte era preferibile la lingua latina, ma non mancano esempi illustri che contravvengono a questo precetto. **2.** Nel sigillo\*, frase o motto proprio del sigillante o della sua famiglia che può essere iscritto, generalmente sulla bandiera o sul listello\*, nel *campo del sigillo\** per completare la *legenda\** ed eventualmente spiegare l'immagine.

**dizionario** [dal lat. mediev. *dictionarium*, der. di *dictio -onis* «dizione»]. Raccolta ordinata dei vocaboli di una lingua, di una scienza o di una tecnologia, accompagnati da definizioni e spiegazioni e talvolta dalla traduzione in altra lingua.

**DMCA** Acronimo di *Digital Millennium Copyright Act*. Legge federale degli Stati Uniti d'America entrata in vigore il 28 Ottobre 1998 il cui intento è quello di aggiornare la normativa sul copyright per tener conto dei peculiari problemi legati alla protezione della proprietà intellettuale per le opere in digitale.

**document delivery** Servizio di fornitura delle riproduzioni di documenti o parte di documenti posseduti da una Biblioteca. Il *document delivery* si svolge oggi attraverso consegna di documenti su supporto cartaceo, analogico o digitale.

**documentaria, scrittura** Scrittura usata nella stesura di atti pubblici e privati e più ampiamente, in testimonianze scritte non librarie.

**documentazione** [der. di *documentare*, da *documento*, dal lat. *documentum*, der. di *docere*, «insegnare, dimostrare»]. **1.** Lavoro che consiste nella raccolta e nell'esame dei documenti e d'altro materiale informativo su cui appoggiare una narrazione storica, un atto giuridico ecc. **2.** L'atto di documentare, di corredare cioè un'opera o altro dei relativi documenti. **3.** L'insieme dei documenti o delle prove e informazioni raccolte. **4.** Il complesso delle attività, e delle operazioni intellettuali e tecniche, occorrenti per raccogliere, classificare e mettere a disposizione degli studiosi il materiale bibliografico, informativo, documentario, ecc., utile a far progredire e perfezionare il lavoro intellettuale. **5.** *Documentazione automatica*, l'insieme delle tecniche che consentono di fare ricorso all'elaborazione elettronica e in genere all'informatica per la raccolta, classificazione e registrazione di informazioni in una banca di dati e per il loro rapido reperimento mediante l'esplorazione di opportuni indici e cataloghi di parole chiave.

**documento** [dal lat. *documentum*, der. di *docere*, «insegnare, dimostrare»]. **1.** Termine generico con cui si indica qualunque oggetto materiale che possa essere utilizzato a scopo di studio, di ricerca, di consultazione, sia nello stato originale, sia riprodotto. **2.** Qualsiasi mezzo, soprattutto grafico, che provi l'esistenza di un fatto, l'esattezza o la verità di un'asserzione, ecc. **3.** In ISBD (2012), sinonimo di *risorsa\**. **4.** Per Marshall McLuhan, un documento è un *medium* (mezzo di comunicazione) in cui un *messaggio* (informazione) è comunicato. Il termine include manoscritti, libri a stampa (*pamphlets*, periodici, ecc.) microforme, risorse elettroniche, ecc.

**documento analogico** [*documento*, dal lat. *documentum*, der. di *docere*, «insegnare, dimostrare»; *analogico*, dal lat. *analogicus*, gr. *analogikós*]. Documento contenuto su un supporto fisico.

**documento cartaceo** [*documento*, dal lat. *documentum*, der. di *docere*, «insegnare, dimostrare»; *cartaceo*, dal lat. tardo *chartaceus*, «di carta»]. Documento analogico su supporto cartaceo.

**documento digitale** [*documento*, dal lat. *documentum*, der. di *docere*, «insegnare, dimostrare»; *digitale*, dal lat. *digitalis*, der. di *digītus*, «dito»]. Rappresentazione, attraverso un'elaborazione elettronica, di contenuti espressi tramite testo, immagine o filmato, mediante una rappresentazione di tipo numerico. Un documento digitale contiene un'informazione codificata con un linguaggio convenzionale in *bit*, memorizzata in modo permanente su un determinato tipo di supporto fisico (disco rigido, CD, DVD, ecc.).

**documento medievale** [*documento*, dal lat. *documentum*, der. di *docere*, «insegnare, dimostrare»]. Nello studio diplomatico del documento medievale, si distinguono tre parti principali: *protocollo\**, *testo* e *escatocollo\**. All'interno del *protocollo* a sua volta si distinguono: *l'invocazione\** (lat. *invocatio*), il *saluto\** (*salutatio*) o *formula di perpetuità* (*formula perpetuitatis*) o *appreciazione* (*apprecatio*). La seconda parte, il *testo*, è aperto dall'*arenga\** o *preambolo* (*arenga*, *exordium*, *proemium*) la quale costituisce la parte introduttiva del testo, seguita dalla *dispositio\** o parte dispositiva, e quindi dalla *sanctio* (*sanctio*, *minatio*), e dalla *corroborazione* (*corroboratio\**, *roboratio*). La parte finale del documento, detta *escatocollo*, contiene le *sottoscrizioni\** (*subscriptiones*) e la *datazione* (*datatio*), costituita dall'indicazione del tempo (*data cronica\**) e del luogo (*data topica\**) in cui è stato redatto il documento.

**documento multimediale** [*documento*, dal lat. *documentum*, der. di *docere*, «insegnare, dimostrare»; *multimediale*, der. della locuz. ingl. *multi-media*]. Unità informativa digitale che può contenere insieme testi, immagini e audio.

**documento sciolto** [*documento*, dal lat. *documentum*, der. di *docere*, «insegnare, dimostrare»; *sciolto*, part. pass. di *sciogliere*, lat. *exsolvēre*, comp di *ex-* e *solvēre*, «slegare, sciogliere»]. In archivistica, documento singolo (nel caso di serie costituita da un'unica tipologia di documenti, per esempio sentenze o decreti) o di un insieme di documenti raggruppati originariamente in maniera empirica su base tendenzialmente cronologica - *filze\**, *mazzi*, *fasci* o altre denominazioni di uso locale - e, successivamente, raggruppati secondo un nesso di collegamento organico afferente all'oggetto specifico che costituisce una unità archivistica\* non divisibile (esempio tipico il *fascicolo\**).

**documento sonoro** [*documento*, dal lat. *documentum*, der. di *docere*, «insegnare, dimostrare»; *sonoro*, dal lat. *sonorus*, der. di *sonor -ōris*, forma poet. per *sonus*, «suono»]. Unità informativa costituita da suoni o rumori.

**documento testuale** [*documento*, dal lat. *documentum*, der. di *docere*, «insegnare, dimostrare»; *testuale*, der. di *testo*, dal lat. *textum -i* o *textus -us*, rispettivam. part. pass. neutro e der. di *texēre*, «tessere»]. Unità informativa costituita da scrittura.

**documento visivo** [*documento*, dal lat. *documentum*, der. di *docere*, «insegnare, dimostrare»; *visivo*, lat. tardo *visivus*, der. di *videre*, «vedere»]. Unità informativa costituita da immagini fisse o in movimento.

**dog-eared** Termine inglese per definire libri che mostrano i segni del tempo, in particolare pagine che hanno i bordi ripiegati (*orecchia\**) per segnare un punto.

**DOI** Acronimo di *Digital Object Identifier*. Stringa di caratteri usata per identificare in maniera univoca un oggetto digitale. Così come le opere a stampa possiedono l'ISBN\*, per le riviste elettroniche esiste il codice DOI, lo standard per l'identificazione di oggetti digitali quali file di testo, immagini, file musicali, audiovisivi. Come l'ISBN è registrato presso un'agenzia nazionale e da quel momento è associato in modo univoco a un soggetto digitale, indipendentemente dal luogo in cui l'oggetto è stato spostato. Il DOI assume, nel commercio elettronico dei contenuti, un ruolo simile a quello che i codici a barre hanno nel commercio di beni fisici. L'agenzia italiana di registrazione del codice DOI è la *mEDRA srl* (*Multilingual European DOI Registration Agency*) costituita tra l'AIE

(*Associazione italiana editori\**) e il Cineca di Bologna, Consorzio di università italiane, fornitore di tutti i servizi tecnologici dell'agenzia. Il progetto mEDRA, sostenuto dalla *Commissione Europea* all'interno del programma *eContent*, è nato grazie all'iniziativa di AIE con la collaborazione del *Ministero delle Attività Produttive*, all'interno dell'accordo di settore per l'editoria libraria e multimediale. L'utilizzo del codice DOI infatti, rende possibile per autori, editori, distributori e utenti di contenuti digitali, registrare il proprio identificativo, garantendo un sistema persistente di citazione, la gestione delle relazioni tra oggetti digitali e il deposito volontario di opere. Attraverso questo codice, chiunque potrà infatti raggiungere, sempre e dappertutto, il documento (o informazioni sul documento) cui è interessato. Il DOI, identificando il contenuto invece che l'indirizzo, consente di raggiungere il documento citato anche in caso di spostamento da un indirizzo all'altro. Questo codice costituisce anche la prova che in una data precisa è stata pubblicata una determinata opera. Il DOI così si distingue da altri indicatori internet (URL, ecc.), perché identifica l'oggetto indipendentemente da dov'è collocato. Inoltre è differente da altri indicatori di proprietà intellettuale perché è immediatamente azionabile sul WEB (motori di ricerca, certificazioni di autenticità, ecc.). Il codice DOI è costituito da una stringa di caratteri alfanumerici divisa in due parti: un prefisso e un suffisso (a es.: 10.332). Il Prefisso è assegnato da *mEDRA* mentre il suffisso è assegnato dal registrante. Sono distinte due tipologie di registrazione: 1. Novità, per le opere pubblicate negli ultimi 24 mesi prima della firma del contratto; 2. Catalogo, per le opere pubblicate più di 24 mesi prima della firma del contratto.

**Dolet, Étienne** (1508-1546). Studioso francese e stampatore. Dopo un lungo soggiorno in Italia trascorso in gran parte a studiare a Padova, rientrò in Francia nel 1529. Dopo un soggiorno a Toulouse, da dove fuggì in seguito a numerosi contrasti, si trasferì a Lyon nel 1534, dove lavorò come correttore di bozze presso Gryphius\*, che aveva anche stampato una sua opera. Nel 1538 fondò una sua tipografia, scegliendo come marca tipografica un'ascia sopra un tronco d'albero e pubblicando più di ottanta opere. Le sue pubblicazioni furono però ritenute eretiche e denunciato, fu arrestato. Il parlamento il 2 ottobre 1542 pronunciò la sua sentenza, dichiarando Dolet, «uomo scandaloso, malvagio, scismatico e abbandonato come tale al braccio secolare». Fece appello al re e implorò la sua clemenza, dichiarando di «aver lavorato nell'interesse pubblico». Ma il parlamento resistette e ritenuto colpevole di eresia, fu pubblicamente torturato e impiccato, e il suo corpo fu bruciato insieme ai suoi libri in Place Maubert.

**dominante di colore** In una fotografia\* o in un'immagine, è il colore che, per errore in fase di ripresa o per un difetto di sviluppo o di riproduzione, si presenta in eccesso rispetto al soggetto originario.

**Donato, Elio → Donatus Aelius**

**Donatus Aelius** (IV sec. d.C.). Grammatico latino autore del più completo corso di grammatica latina. L'opera è divisa in due parti, la prima è una grammatica elementare (*Ars minor*) e la seconda più avanzata, è detta *Ars maior*. Testo fondamentale per l'insegnamento del latino fino all'età moderna, nei primi secoli della stampa ebbe numerosissime edizioni, sicché *Donato* significò per antonomasia il manuale e l'insegnamento della grammatica latina.

**donec corrigatur** [anche *donec corrigitur*, o *expurgatur* o *corrigantur* o *expurgentur*]. Locuzione latina con la quale la *Congregazione dell'Indice\**, prima del Concilio Vaticano II, indicava i libri la cui lettura e stampa era proibita fino a quando non fossero stati corretti (*donec corrigatur*) o espurgati (*expurgatur*) mediante la cancellazione tutte quelle parti ritenute contrarie all'insegnamento della Chiesa cattolica.

**doppia a+b** Indica la doppia pagina bianca non numerata, inserita in testa o in coda al libro.

**doppia carta → carta doppia**

**doppia colonna** [ing. *double column*; *doppio*, lat. *dŭplus*, dal tema di *duo*, «due»; *colonna*, dal lat. *colŭmna*, «colonna»]. Testo composto su due colonne. In genere questo tipo di composizione è presente nei manoscritti medievali, mentre nei libri a stampa è frequente in quelli di grande formato, nelle enciclopedie e nei testi giuridici.

**doppia impressione** *doppio*, lat. *dŭplus*, dal tema di *duo*, «due»; *impressione*, dal lat. *impressio -onis*, der. di *imprimĕre*, «imprimere», part. pass. *impressus*]. Difetto causato dallo spostamento del foglio sotto il torchio\* in fase di stampa.

**doppia numerazione** [*doppio*, lat. *dŭplus*, dal tema di *duo*, «due»; numerazione, dal lat. *numeratio -onis*, der. di *numerare*, «numerare», «pagamento in contanti» e nel lat. tardo «conteggio»]. Sistema di numerazione delle pagine utilizzato soprattutto nei manuali tecnici, nei testi giuridici, ecc. Ogni pagina ha un doppio numero, generalmente separato da un trattino, o da un altro simbolo, in cui il primo numero si riferisce alla paginazione\* continua del volume nel suo insieme, e il secondo indica una sezione del testo o quella delle tavole. A esempio: *Fig. 12.10*, indica la figura n. 10 del capitolo 12.

**doppia pagina** [*doppio*, lat. *dŭplus*, dal tema di *duo*, «due»; *pagina*, dal lat. *pagĭna*, «colonna di scrittura»]. Impaginazione grafica in cui due pagine contrapposte sono impaginate come fossero una sola, così che tutti gli elementi contenuti (testo e illustrazioni) compongono un insieme in sé coerente e omogeneo.

**doppia tinta, stampa bitonale** [*doppio*, lat. *dŭplus*, dal tema di *duo*, «due»; *tinta*, der. di *tingere*, dal lat. *tĭngĕre*]. Stampa ottenuta da un originale monocromatico del quale si eseguono due riproduzioni retinate con diversi angoli di retino\* per evitare la sovrapposizione completa dei punti. I due retinati sono stampati con inchiostri diversi, il metodo è infatti noto anche come *stampa duplex*. Di solito la tinta scura è presente come tratto, mentre la più chiara (seppia o altro) è un vero retinato con punti variabili, perciò diversa dai retinati piatti (*a punti costanti*).

**doppio titolo** [*doppio*, lat. *dŭplus*, dal tema di *duo*, «due»; *titolo*, dal lat. *titŭlus*, «titolo»]. Nelle opere in più volumi, è possibile trovare il frontespizio\* su due pagine (a destra e sinistra), con un doppio titolo. In questo caso il titolo a sinistra si riferisce all'opera nel suo complesso, mentre quello a destra al singolo volume.

**doppio viso** [*doppio*, lat. *dŭplus*, dal tema di *duo*, «due»; *viso*, dal lat. *vĭsus -us*, propr. «vista, sguardo, aspetto», der. di *videre*, «vedere», part. pass. *visus*]. Differenza non voluta di caratteristiche strutturali tra i due lati di un foglio di carta, dovuta al processo di fabbricazione con la *macchina continua*\*. In particolare, il lato feltro\* si presenta più uniforme e più chiuso del *lato tela*\*. Queste differenze strutturali possono indurre comportamenti differenti per quanto riguarda la ricettività all'inchiostro e la stampabilità in generale, nonché una differente resistenza allo strappo superficiale che, di norma, è maggiore sul lato tela.

**doppione** [der. di *doppio*, dal lat. *dŭplus*, dal tema di *duo*, «due»]. **1.** Cosa in tutto uguale a un'altra. **2.** In un testo manoscritto, ripetizione erronea di una o più lettere, parole o numeri. **3.** In tipografia, parola ripetuta due volte per errore del compositore.

**doratura** [der. di *dorare*, lat. tardo *deaurare*, der. di *aurum*, «oro», col pref. *de-*]. **1.** L'applicazione di oro, o anche di argento su una superficie. L'oro può essere applicato in polvere, sotto forma di inchiostro, con una tecnica costosa usata nei lavori di fino o nella *crisografia*\*, ma nella miniatura medievale è molto più spesso applicato in forma di foglia d'oro. La foglia può essere semplicemente adagiata su una superficie sulla quale è stato steso un poco di legante\*, come chiara d'uovo o gomma arabica. **2.** Tecnica decorativa delle parti esterne di un libro ottenuta tramite riscaldamento di ferri per doratura e film colorati o dorati. Anticamente venivano usati fogli d'oro zecchino, attualmente si trovano in commercio film di finto oro. Contrariamente a quanto comunemente si crede, le ricerche hanno consentito di accertare che la tecnica della doratura della legatura nasce in Oriente, e da qui fu esportata in Spagna. Dalla Spagna arrivò a Napoli, e quindi a Venezia, ma non prima del 1480 (Dihel1980, 1:35).

**doratura a mecca** [*doratura*, der. di *dorare*, lat. tardo *deaurare*, der. di *aurum*, «oro», col pref. *de-*; *mecca*, dal nome della città araba della Mecca (ar. *Makka*)]. Nei manoscritti, sistema di doratura che sostituisce all'uso dell'oro quello dell'argento o dello stagno, ricoperti di una vernice dorata per imitare l'oro.

**doratura a nicchia** [*doratura*, der. di *dorare*, lat. tardo *deaurare*, der. di *aurum*, «oro», col pref. *de-*; *nicchia*, forse da *nicchiare*, lat. \**nĭdĭcŭlare*, «stare nel nido, fare l'uovo», der. di *nĭdus*, «nido»]. La

più antica tecnica di doratura, eseguita con polvere d'oro sospesa in un collante (*oro liquido*) e applicata con un pennello.

**doratura del taglio** [*doratura*, der. di *dorare*, lat. tardo *deaurare*, der. di *aurum*, «oro», col pref. *de-*; *taglio*, der. di *tagliare*, dal fr. (ant.) *tailler*, che è il lat. tardo *taliare*, der. di *talea*]. Libro che reca il taglio\* del volume dorato.

**Doré, Gustave** (1832-1883). Autore di illustrazioni per libri, scultore e pittore, Doré è stato uno dei più importanti illustratori francesi del XIX secolo. Nel corso della sua attività ha prodotto dipinti e sculture, ma è particolarmente noto per le sue illustrazioni del *Paradis Lost* di Milton (1866), *Don Quixote* di Cervantes (1863), *Divina commedia* di Dante (1861).

## **DRM → Digital right managment**

**dorsino** o **dorsetto** [dim. di *dorso*, lat. *dorsum*]. **1.** «Supporto centrale della copertina\* in corrispondenza del dorso del libro; può essere rigido o flessibile» (UNI 8445:1983 § 55). **2.** Detto anche staffa, indica un cartone o cartoncino di sostegno posto all'interno della coperta\*, in corrispondenza del dorso\*.

**dorso** o **costola** [lat. *dorsum*]. **1.** Zona del libro opposta al taglio\* anteriore, ovvero superficie rettangolare formata dalla sovrapposizione delle piegature dei fascicoli\*. **2.** La parte della legatura\* a cui si applica la cucitura\* e che reca spesso il titolo e il nome dell'autore. Sul dorso avviene l'assemblaggio dei fascicoli durante la cucitura ed è su di esso quindi che si trovano, qualora la legatura li preveda, i *nervi\** o i *nastri\** indispensabili a questo scopo. **3.** Striscia che unisce i due piatti\* di una coperta\*.

**dorso a tubo** [*dorso*, lat. *dorsum*; *tubo*, dal lat. *tubus*, di oscura origine]. Dorso\* mobile realizzato inserendo un tubo di cartoncino tra il dorso dei fascicoli\* e quello della legatura\*.

**dorso di copertina** [*dorso*, lat. *dorsum*; *copertina*, dim. di *coperta*, der. di *coprire*, lat. *cooperire*, comp. di *co-* e *operire*, «coprire», di etim. incerta]. «Parte della copertina tra i due quadranti\* che può comprendere dorsino\*, nervetti\*, caselle\* e tassello\*» (UNI 8445:1983 § 57).

**dorso finto** [*dorso*, lat. *dorsum*; *finto*, part. pass. di *ingere*, dal lat. *ingere*]. Il dorso si dice finto quando i nervi\* in rilievo sono ottenuti da spessori di cartone incollati sul dorsetto\* e non da reali nervi di cucitura.

**dorso fisso** o **aderente** [*dorso*, lat. *dorsum*; *fisso*, dal lat. *fixus*, part. pass. di *ingere*, «figgere»]. Detto di legatura\* la cui pelle aderisce direttamente al dorso\* del volume.

**dorso liscio** [*dorso*, lat. *dorsum liscio*, prob. dal germ. *līsi*, ted. *leise*, «lieve, piano»]. **1.** Dorso privo di decorazione. **2.** Dorso privo di nervature.

**dorso mobile** o **staccato** [*dorso*, lat. *dorsum*; *mobile*, dal lat. *mobilis*, der. di *movēre*, «muovere»]. Detto di legatura\* in cui il materiale di copertura aderisce al dorsino\* ed è quindi staccato dal dorso del volume.

**dorso rotondo** [*dorso*, lat. *dorsum*, *rotondo*, lat. *rotundus*, der. di *rota*, «ruota»]. In legatoria, la curvatura concava che, mediante opportuna compressione, si produce nel taglio anteriore di un libro e la conseguente curvatura convessa prodotta nel dorso.

**dos-à-dos** Termine per definire una legatura in cui due libri sono legati *dorso contro dorso*, così da poterli leggere in entrambe le direzioni semplicemente capovolgendo il volume. Si tratta di una legatura molto rara sviluppatasi in particolar modo nel XVII secolo.

**dossier** [der. di *dos*, «dorso», perché sul dorso della cartella si usava scrivere il nome cui si riferivano i documenti]. Termine di origine francese con cui si indicano un insieme di carte e materiali relativi a un fatto, a una persona o a un argomento, creati con l'intento di costituire una base organica e rappresentativa di documentazione per fini istituzionali, informativi o scientifici.

**dossologia** [dal gr. *doxologia*, comp. di *dóxa*, «opinione, lode» e *-logía*, der. di *lógos*, «discorso»]. In genere, ogni formula liturgica usata per lodare e glorificare Dio uno e trino o distintamente le tre Persone della Trinità.

**dot** [it. *punto*]. **1.** Termine inglese per definire il più piccolo punto visibile sulla superficie di un display\*. **2.** Unità di misura rappresentata da una frazione di pollice. **3.** Termine che può anche essere riferito al *pixel*\*.

**dots per inch** [it. *punti per pollice*]. Unità di misura utilizzata per misurare la risoluzione dei dispositivi di uscita nella tipografia digitale e nella stampa laser.

**double dagger** [ † ] Locuzione inglese per definire la doppia croce. Questo segno è anche detto *double obelisk* o *diesis*.

**double obelisk** → **double dagger**

**double pica** Nome antico di un carattere tipografico di circa 22 punti, ora di 24 punti.

**doublure** In italiano, anche *fodera*\* o contropiatto foderato\*. Contropiatto rivestito di pelle o stoffa pregiata.

**DOVID** Elementi di diffrazione ottica di immagini variabili. I DOVID contengono reticoli (in generale in forma di rilievi superficiali) in grado di modificare la luce mediante diffrazione. In tal modo si possono creare diversi effetti, come immagini bidimensionali o tridimensionali, effetti cinetici o variazioni di colore. I DOVID si distinguono per il metodo usato per creare le strutture dei reticoli, la risultante risoluzione dell'immagine, la brillantezza e le capacità di animazione. In generale sono noti con il loro marchio di fabbrica o commerciale.

*Bibliografia:* GDS 2007.

**downstroke** Termine inglese riferito alla scrittura manoscritta che distingue tra *downstroke* e *upstroke*. Si dice *upstroke*, quando la penna si muove verso l'alto, e i tratti sono più sottili di quando si muove verso il basso (*downstroke*), perché in questo caso la pressione della penna è maggiore. Questa differenza si nota anche in alcuni caratteri tipografici, come a esempio la *A* dei caratteri Veneziani\*, dove il tratto di sinistra è più sottile di quello di destra.

**DPI** Acronimo di *dots per inch*\*, sistema di misurazione della risoluzione di un'immagine. Maggiore è la risoluzione, migliore è l'immagine.

**draft** Termine inglese che definisce un testo preliminare, manoscritto o digitale, non ancora finito che deve esser corretto dall'autore. (v. anche *final draft*).

**DRM** → **digital right management**

**drôlerie** Termine francese utilizzato per indicare le bizzarre figure che compaiono nella decorazione marginale e nelle iniziali miniate dei codici gotici, e anche le piccole sculture di animali, talvolta fantastici, che ornano le cornici e i riquadri delle finestre nell'architettura gotica. I manoscritti medievali, popolate da uomini deformi e animali fantastici, spesso ritratti in situazioni estremamente vivaci, costituiscono una delle più saporose e creaturali peculiarità dei codici miniat.

**drop caps** o **drop capital** Locuzione inglese per indicare, nel libro a stampa, la lettera capitale all'inizio del paragrafo di dimensioni maggiori delle altre che occupa generalmente tre righe, ma le dimensioni dipendono anche dalla *font* utilizzata.

**drop-down title** Locuzione inglese per definire la forma abbreviata del titolo, riportata sulla prima pagina del testo, insieme al titolo del capitolo.

**drop folio** Locuzione inglese con cui si indica il numero di pagina posto al piede del foglio, mentre gli altri numeri sono collocati in alto. È spesso usato per la numerazione delle pagine iniziali e per la prima pagina dei capitoli.



## drop initial → drop caps

**dry offset** [it. *offset a secco*]. Particolare procedimento offset\* in cui la lastra matrice è incisa in modo che le parti non stampanti risultino più basse rispetto a quelle stampanti. Il procedimento, che appartiene più al campo tipografico, non prevede l'operazione di bagnatura (da cui il nome) indispensabile invece con la lastra in piano.

**drying paper** Locuzione inglese per definire la *carta assorbente*\*.

**DTL** Acronimo di *Dutch Type Library*, 's-Hertogenbosch, Olanda. Fonderia digitale fondata nel 1990 da Frank Blokland. Ha realizzato caratteri originali di Blokland, C. Brand, G. Daniëls, S. de Roos, G. Ungers e altri, e revival storici di caratteri di C. van Dijk, J. van Krimpen, J.M. Fleiszman e H. van den Keere.

**DTP** Acronimo inglese per *Desktop Publishing*\*, denominazione dei moderni sistemi di composizione elettronica. Equivalente al francese: *Publication assistée par ordinateur*\* (PAO).

**dual binding** Locuzione inglese per definire l'edizione di un libro in parte rilegato in *paperback*\* e in parte in *hardback*\*.

**Dublin core** [dal nome della città americana di Dublin nell'Ohio]. Sistema di metadati\* costituito da un nucleo di elementi essenziali ai fini della descrizione di qualsiasi materiale digitale accessibile via rete informatica. Dublin è una città dell'Ohio dove OCLC\*, che vi ha sede, organizzò una riunione con il *National Center for Supercomputing Application*, per dare vita a una serie di metadati ritenuti convenienti a identificare e a recuperare i documenti. La comunità del *Dublin Core metadata* unisce produttori, autori e detentori dei diritti sulla documentazione in rete, al fine di fornire strumenti per l'accesso alle risorse digitali. Il consorzio di utilizzatori che si è costituito ha incominciato a implementare una architettura per i metadati che venisse incontro alle necessità dei venditori e dei produttori di informazioni. Il *Dublin Core metadata* si propone come uno standard di descrizione delle risorse in formato elettronico ed è costituito da 15 elementi descrittivi ed è estensibile a sottoelementi, anche detti *qualificatori*. È stato concepito allo scopo di consentire agli autori di effettuare direttamente in modo standardizzato la descrizione di risorse rese disponibili sulla rete, senza la mediazione di un'agenzia catalografica. Ciascun elemento è definito usando un set di dieci attributi ricavati dalla norma ISO 11179-1:2004. Dublin core è caratterizzato da alcuni aspetti fondamentali:

*semplicità*, perché può essere utilizzato sia da catalogatori sia da non specialisti;

*interoperabilità semantica*, poiché stabilisce una comune rete di dati concordati nel loro significato e valore;

*flessibilità*, perché permette di integrare e sviluppare la struttura dei dati con significati semantici diversi appropriati ai vari contesti di applicazione;

*area di utilizzo dello strumento*, Dublin core è in continua espansione, da aree bibliotecarie di eccellenza.

Gli elementi descrittivi sono:

*Titolo*, nome dato alla risorsa;

*Creatore*, un'entità che ha la responsabilità principale della produzione del contenuto della risorsa;

*Soggetto*, l'argomento della risorsa;

*Descrizione*, una spiegazione del contenuto della risorsa;

*Editore*, un'entità responsabile della produzione della risorsa, disponibile nella sua forma presente;

*Autore di contributo subordinato*, un'entità responsabile della produzione di un contributo al contenuto della risorsa;

*Data*, una data associata a un evento del ciclo di vita della risorsa;

*Tipo*, la natura o il genere del contenuto della risorsa;

*Formato*, la manifestazione fisica o digitale della risorsa;

*Identificatore*, un riferimento univoco alla risorsa nell'ambito di un dato contesto (ISBN, ISSN, URL, ecc.);

*Fonte*, un riferimento a una risorsa dalla quale è derivata la risorsa in oggetto;

*Lingua*, la lingua del contenuto intellettuale della risorsa;

*Relazione*, un riferimento alla risorsa correlata;

*Copertura*, l'estensione o scopo del contenuto della risorsa;

*Gestione dei diritti*, informazione sui diritti esercitati sulla risorsa.

(<<http://dublincore.org/documents/dces/>>).

*Bibliografia*: ISO 15836:2009.

**ducale** o **dugale** [dal lat. tardo *ducalis*, der. di *dux*, «duce»]. Tipo di documento che il Doge o altra magistratura della Repubblica di Venezia inviava a governi e privati, sovente miniati\*, rilegati con cura, fregiato del leone di san Marco e delle armi del destinatario.

**Du Change, Charles du Fresne, signore di** (Amiens, 18 dicembre 1610 - Parigi 23 ottobre 1688). Storico, linguista e filologo francese, autore del *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, pubblicato per la prima volta nel 1678 in 3 volumi *in folio*, il quale insieme all'opera del Forcellini\* è ancora oggi uno strumento indispensabile ai linguisti e agli storici che si occupano di media e bassa latinità. L'opera è nota come *Il Du Cange* per antonomasia. La versione digitale del *Glossarium* fa parte della Biblioteca digitale dell'*École des chartes* della Sorbona di Parigi. (<<http://ducange.enc.sorbonne.fr>>)

**ductus** [dal lat. *ductus -us*, der. di *ducere*, «condurre»]. Il termine *ductus* si riferisce all'aspetto dinamico della scrittura, vale a dire al tempo necessario per l'esecuzione dei segni e, di conseguenza, alla ricaduta che questo ha sull'aspetto finale del prodotto scritto. In termini assoluti, la velocità di esecuzione dei segni non può essere quantificata, giacché essa dipende da una pluralità di fattori concreti che non è possibile, per ovvie ragioni, rilevare (per esempio, condizioni ambientali e contingenti dell'atto di scrittura, abilità dello scriba, materiali e strumenti utilizzati, tipologie grafiche adottate, ecc.). Convenzionalmente si individuano due gradi di velocità, definiti come *ductus posato* e *ductus corsivo*. Si parla di *ductus posato*, nelle scritture eseguite con un *ductus lento*, in cui le lettere sono come disegnate, con un numero più alto di tratti e meno legature e di *ductus corsivo* nelle scritture eseguite con un *ductus veloce*, in cui per ottenere più rapidità, la penna si stacca il meno possibile con un numero dei tratti ridotto e molte legature.

**due punti** [ : ] Oltre il suo valore grammaticale, questo segno è utilizzato in linguistica come segno di prolungamento.

**duerno** [der. dotto di *due*]. Nei codici manoscritti e nel libro a stampa, fascicolo composto di 2 bifogli\* (4 carte o 8 pagine), posti uno dentro l'altro.

**dufaycolor** Materiali di ripresa a colori che si basavano sempre sul principio della *sintesi additiva\** ottenuta attraverso un reticolo colorato, come nelle lastre autocrome\*. A differenza da queste ultime il reticolo era ottenuto per via meccanica, quindi geometricamente regolare.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**dummy** Termine inglese per indicare un modello di volume, generalmente composto di soli fogli bianchi, non rilegato, allestito dal tipografo o dall'editore, per mostrare un facsimile\* dell'opera che deve essere stampata e fornire i particolari dei caratteri, delle illustrazioni, ecc.

**duografia** o **duotipia** → **stampa duplex**

**duplex paper** Locuzione inglese per definire una carta che ha un colore differente su ogni facciata.

**uplicare** [dal lat. *duplicare*, der. di *duplex -plīcis*, «duplice, doppio»]. **1.** In un testo manoscritto, ripetere per errore o volontariamente uno stesso numero, una lettera o un gruppo di lettere, una parola o un intero passo. **2.** Fare una seconda copia di un documento o di un libro, quando la prima si sia smarrita o per altri motivi. **3.** Per estensione, riprodurre un originale, anche in più copie (operazione oggi compiuta spesso con apposita macchina xerografica).

**uplicato** [voce dotta dal lat. *duplicem*, comp. di *dūo*, «due» e *-plex*, dalla stessa radice di *plēctere*, «piegare»]. **1.** Esemplare ottenuto per riproduzione dell'originale, copia esatta di un oggetto. **2.** Nell'ambito della tipografia, copia di una pellicola o di una matrice di stampa, identica all'originale. In stampa se ne fa uso quando, dovendo realizzare una tiratura elevata, il soggetto da stampare è sufficientemente piccolo da potere essere contenuto più volte nel formato macchina. Per esempio, se la tiratura è di 100.000 copie, quadruplicando la matrice la tiratura si ridurrebbe a 25.000. In questo caso la convenienza è stabilita in base al rapporto tra costo delle duplicazioni e

costo della tiratura. Si realizzano inoltre duplicati in tutti quei casi in cui la stampa dello stesso soggetto deve essere realizzata in luoghi diversi, a esempio per pagine pubblicitarie di identico formato da pubblicare su differenti periodici o per edizioni in altri paesi di libri illustrati. I duplicati sono diversi per i diversi sistemi di stampa: per la tipografia si usano le stereo o i galvani; in offset\*, rotocalco\* e serigrafia\* si usano i *typon*\*.

**duplicazione permeografica o stampa ciclostile** [*duplicazione*, dal lat. *duplicatio -onis*, der. di *duplicare*, «raddoppiare»; *permeografica*, der. di *permeare*, dal lat. *permeare*, comp. di *per-*, «attraverso», *meare*, «passare», e da *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Tipo di stampa in cui «La forma [di stampa] è un particolare supporto cartaceo filtrante inciso con diversi sistemi» (UNI 7290:1994 § 4.1.4.2). (v. anche *ciclostile*).

**durame** [dal lat. *duramen*, der. di *durus*, «duro»]. Zona più interna del tronco, composta da legno morto, pesante e impregnata di sostanze tanniche\*.

**durata cardinale** Durata di utilizzazione di una forma\* per la carta espressa in quantità di fogli prodotti.

**Dürer, Albrecht** (1471-1528) Il più importante artista tedesco, cui si devono bellissime xilografie e calcografie. Apprendista presso M. Wolgemut e figlioccio di Koberger, Dürer ha pubblicato alcune opere particolarmente famose. La sua *Apocalypse* (1498) monumentale nella sua concezione, introduce le illustrazioni a *piena pagina*\* accompagnate da poche righe di testo. Nel 1511 pubblicò la *Grande passione* e la *Vita della Vergine*. Soggiornò in Italia dove assorbì nelle sue opere gli influssi dello spirito rinascimentale. Dürer scrisse anche intorno alla costruzione delle lettere e sulle proporzioni del corpo umano. A lui si deve anche il disegno di uno dei primi esempi di *Fraktur*\*. Secondo alcuni a Dürer andrebbe anche il merito di aver per primo utilizzato la tecnica dell'*acquaforte*\*, mentre per altri questo primato andrebbe a Maso Finiguerra\*.

**durevolezza** [der. di *durevole*, dal lat. *dūrare*, der. di *durus*; propr. «rendere o diventare duro»]. Durata di utilizzazione di una forma \* per fare la carta\* espressa in unità di tempo.

**durezza dell'acqua** [*durezza*, dal lat. *durītia*, der. di *durus*, «duro»; *acqua*, dal lat. *aqua*]. Concentrazione di sali di calcio e di magnesio presenti nell'acqua utilizzata nella manifattura della carta\*, che ne determinano alcune proprietà .

**durezza della carta** [*durezza*, dal lat. *durītia*, der. di *durus*, «duro»; *carta*, dal lat. *chārta*, dal gr. *chártēs*, dapprima «rotolo di papiro», e dal medioevo, la carta di stracci]. Resistenza opposta dalla carta alla compressione esercitata perpendicolarmente alla sua superficie. È il contrario della compressibilità\*. Una buona durezza è richiesta per particolari tipi di cartone utilizzati per produrre articoli di cartoleria e per carta da *macchina dattilografica*. (v. anche *compressibilità della carta*).

**dust jacket** Locuzione inglese per *sovraccoperta*\*.

**dutch paper** Tipo di carta fatta a mano prodotta in Olanda.

**dutching** Termine inglese per definire la pulitura e l'estrazione del midollo della penna d'oca. (v. anche *penna d'oca*, *taglio della*).

**duxochrome (duxocolor)** Precedimento di stampa in tricromia\* piuttosto particolare messo a punto nel 1929 in Germania. L'immagine era ottenuta sovrapponendo a registro tre pellicole colorate con supporto provvisorio sul supporto cartaceo definitivo.

*Bibliografia*: Scaramella 203.

**DVD** Acronimo di *Digital video disc*. Tecnologia con elevata capacità di immagazzinamento dati (dai 4.7 ai 17 Gb). Esistono due versioni: DVD video e DVD-ROM: mentre il primo tende a sostituire la tradizionale videocassetta, il secondo tende a rimpiazzare il Cd-rom e le banche dati in esso contenute.

**dwelle** Termine inglese con cui si definisce il breve momento di contatto tra la carta e la forma di stampa durante il quale avviene l'impressione.

**Dwiggins, William Addison** (1880-1956). Tipografo e disegnatore di caratteri americano, ha progettato caratteri destinati esclusivamente alla *Linotype*\*. Negli anni 1930-40 impostò lo stile tipografico della casa editrice Alfred Knopf di New York. Fra i suoi caratteri con grazie figurano: *Caledonia, Eldorado, Electra e Falcon*.

**dye transfer** [it. *trasporto dei colori*]. Procedimento di stampa in tricromia\*, basato sul trasferimento di coloranti da apposite matrici su un supporto, diffusosi fino agli anni Sessanta e Settanta del XIX secolo e poi caduto in disuso. Il primo procedimento del genere fu messo a punto da E. Edwards nel 1867; un secondo metodo ideato da C. Cross nel 1881 e perfezionato da L. Didier, fu commercializzato dai produttori tedeschi *Mesiter, Lucius und Brüning*. La denominazione *dye transfer* costituisce marchio di fabbrica della Kodak, che introdusse il procedimento nel 1913 con il nome *Wash-off Relief*; questo utilizzava matrici in rilievo di gelatina, ottenute per dilavamento di quella non indurita. La stessa Kodak presentò, subito dopo la Prima guerra mondiale, un procedimento *kodachrome*\* ideato da J.C.Capstaff che faceva uso di tre matrici piane, ma il *Wash-off Relief* rimase in produzione fino al 1945, quando fu perfezionato e commercializzato con il nome di *dye Transfer*. Il procedimento è analogo alla stampa lito-tipografica: da un originale piano si ricavano tre selezioni in bianco e nero attraverso i tre filtri blu, verde e rosso, su pellicola pancromatica\* tipo Kodak 4150 o 4149, con supporto di *estar*\* pesante. Il materiale, esposto attraverso il supporto, è trattato con uno sviluppo induritore che agisce sull'immagine d'argento, quindi è fissato e lavato in acqua calda, per rimuovere la gelatina non indurita, prima di essere asciugato. Le tre matrici in rilievo ricavate con i filtri rosso, verde e blu sono impregnate con coloranti rispettivamente bluverde, porpora e giallo, proporzionalmente allo spessore della gelatina indurita. Su un unico supporto si trasferiscono successivamente i coloranti assorbiti dalle matrici.

**dyet** [ Ā Đ ]. Lettera dell'alfabeto croato e vietnamita. È utilizzata anche per la scrittura romanizzata del macedone e del serbo. La forma maiuscola di questa lettera coincide con quella maiuscola di *eth*\*.

**dylux** Dylux® 503A è una carta fotosensibile prodotta da E. I. Du Pont de Nemours & Co., Inc. utilizzata per la riproduzione delle filigrane\* per mezzo della *fotografia UV*\*. Questa tecnica è ormai da molti ritenuta superata.